

076/94  
AMORE

FRA'

GL' IMPOSSIBILI.

*Dramma per Musica,*

DI

AMARANTO SCIADITICO  
PASTORE ARCADE.

---

DEDICATO

ALL' Illustri s. & Eccellentiss. Signora

DUCHESSA

DI ZAGAROLO.

E da Lei fatto rappresentare  
nel suo Teatro.

*Musica di Carlo Campelli*



In ROMA, & in SIENA, nella Stamperia  
del Publico 1693.

---

Con Licenza de' Superiori.



Illustris.<sup>ma</sup> ed Eccell.<sup>ma</sup>  
Signora .



ORREI consecrarvi  
questo mio parto ò M A D A M A,  
con più libertà, per ottenerne ap-  
presso di Voi più merito. Mà egli  
che fù concepito all' Aara delle Vo-  
stre grazie, e venne à nascere nel  
Vostro seno, fù Vostro prima che à  
Voi lo donassi. Appena nato, Voi  
l'accoglieste, e per mano di tutte  
quelle Virtù, che tenete in Casa  
Vostira, per singolar corteggio della  
Vostira grandezza, l'adornaste di  
ricchissimi fregi; e facendolo à me



*riconoscere per non più mio, poteste fare, che il Padre istesso avesse più motivo d'amarlo in quanto era Vostro. Comparisca adunque adorno di quella luce, di cui lo vestite. Ma pure in mezzo à gli onori, che gli preparaste, non si scordi poi dell'umiltà de' proprii Natali. Rivolga l'occhio alla bassezza del Padre: e per averne men confusione, interceda à lui per sempre la dignità d'essere*

*Di V. Eccell.*

*Roma 2. Genn. 1693.*

**Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss.  
Seryitore**

**Girolamo Gigli**

## ARGOMENTO DELLA FAVOLA.

**A** Bitavanola Riviera di Corinto Lucrine, ed Albarosa sorelle, illustri Reliquie dell'antica nobiltà Greca, e famosi esempi di Amore. La prima avēdo gl'anni suoi più teneri consagrati in Arcadia allo studio delle Muse, e addimesticato poi il genio della solitudine, lasciò trastullare una sua fiamma innocente con le bellezze insensate d'una statua, finche il gioco si fece Incendio, e nell'incendio restò cieca la Ragione. Albarosa non tralasciò di adoperare tutti gli sforzi dell'Arte per trovar qualche rimedio a i delirii della Sorella; ma sempre lo fece in vano. Ricorse finalmente alli Dei, ed ottenne dal Sacerdote questa risposta:

*Guarir non può, che quando à lei consenta  
Chì nel sasso gentil si rappresenta.*

Il giovinetto Adone ferito à morte nella Statua si rappresentava, in atto che à Venere sua Dea quivi accorsa, spirava l'anima in seno. (Opera insigne di Fidenio Scultore Nobilissimo della Grecia). Or non potendo Lu-  
crine.



crine effer giamai dal marmo corris-  
posta, fù già creduto, che in quel lin-  
guaggio volesse il Cielo dichiarar di-  
spurato il delirio di lei. Così ad altro  
non attese Albarosa, che à custodirla  
in casa rigorosamente; di dove pur un  
giorno, uscì non sò come, e qui al  
Dramma si dà principio.

Mentre Albarosa della sorella ricer-  
cava s'incontrò in Amaranto. Questi  
era Figlio di Fidenio sopraddetto: ama-  
va ardentemente Albarosa, mà da lei  
era fin à morte abborrito. Onde in-  
dotto da i dispreggi di lei à darsi volō-  
tariamente la morte in sua presenza,  
ella per togliersi quello spettacolo da  
gl'occhi le disse: che se à lui fusse riu-  
scito di sanar Lucrine, gli haurebbe  
finalmente data se stessa in corrispon-  
denza, e ne fece giuramento: mà già  
l'effetto ne stimava impossibile. Que-  
sto dà luogo à gl'accidēti che seguono

Nell'istesso tempo capitò in Grecia  
il famoso D. Chisciotte della Mancia.  
Costui era impazzito, come sai, nella  
lettura di Romanzi, e parendoli tan-  
to necessaria al Mondo la professione  
de' Cavalieri Erranti voleva rimetter-  
la in piedi à costo ancora tante volte  
delle

delle sue schiene: Giostrò co' mulini  
à vento, che crede Giganti incantati,  
e fece cose simili. Or perche ogni Ca-  
valiere Errante dovea servire ad una  
gran Dama, si era formata nell'imagi-  
nazione una certa Signora Dulcinea,  
à dispetto della Natura humana, che  
non avea mai sognato di farla, & in o-  
nore di quella faceva pazzie degne  
d'eterna memoria. Costei àdava cer-  
cando per il Mondo, ed incontratosi  
quivi con Coriandolo Spezialetto di  
Corinto, che portava medicine alla  
Pazza, e finalmente nella Pazza stessa  
intriga, e scioglie variamente il pre-  
sente filo.

Suppongo poi che per intender Lu-  
crine quando vaneggia intorno al suo  
Adone, à te sia nota di Adone stesso  
la Genealogia. Mirra fù sua madre.  
La scelerata s'innamorò di Cinira Rè  
di Cipro suo padre, e furtivamente ne  
rimase feconda. Cinira conosciuta  
l'indegna figlia, la seguì per ucciderla  
mà sempre in vano. Ella nell'Arabia  
si fuggì, dove lontana sì dal Padre, mà  
vicina sempre à se stessa, non potendo  
più soffrir il rimorso: a Giove p. agēdo  
chiese pietà del suo stato. Onde Giove  
trasfor-



trasformò in Albero del suo nome,  
che sempre piange. Venuto il tempo  
di partorire s'apri la Scorza, e nacque  
il bel Fanciullo Adone, che fù poi  
tanto amato da Venere, mà morso un  
giorno da un Cinghiale morì (come  
nella Statua stà scolpito) e fù cangiato  
in quel fiore, che Anemone si chiama.

Ciò che asserisce Coriandolo di quei  
Veleni nell'ultima Scena, è senso di  
Plinio, e di gravi Autori Moderni.

### PERSONAGGI.

**L**ucrine delirante per la Statua d'Adone.

**L**albarosa sua sorella Amante d'Ildoro.

**A**maranto.

**I**ldoro.

**D.**Chisciotta della Mancina Cavalier Errante.

**C**oriandolo Garzoncello di Spezieria.

*La Scena si finge nella Riviera di Corinto.*

### Mutazioni.

Colonnato in Campagna cō una Fontana, dove  
stano le Statue d'Adone ferito, e di Venere  
Bosco.

Campagna con veduta di Corinto.

Giardino d'Amaranto.

Giardino con Appartamenti d'Albarosa,  
Corrispondenti.

Galleria d'Amaranto.

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Colonnato in campagna, con fontana in  
prospettiva, dove siano le statue  
d'Adone ferito, e languente,  
e Venere.

*Lucrine a canto alle Statue.*

**V**N Cuore al fasso amato  
Prestate per pietà;  
Ch'egli per esser grato  
A tanto mio gran foco  
Vorrebbe amarini un poco,  
E poi vel renderà.

*Vn cuore, &c.*

„ Par ch'il marmo amoroso ascolti, e miri  
„ Lucrine che l'adora,  
„ E provandosi ogn'ora  
„ Con l'aperto suo labro a far sospiri,  
„ Dica col guardo poi, ch'amar non sà.

*Vn Cuore, &c.*

Mà nò; ch'è crudeltà bramarti il core  
Insensato mio bene,  
Rimanti pur di fasso al mio dolore;  
Purchè tu sia di fasso alle tue pene:  
E se al ben seno oppresso

A S I Dal



Proverà fiamma maggior .

*Alb.* Mà di sasso è il bel Garzone,  
E dall'Arte hà sua beltà .

*Luc.* Quest'appunto è la cagione  
Onde à lei più bel parrà ;  
Che dall'Arte Adon formato ,  
Dalla Virtù, non dalla colpa è nato .

*Alb.* Fiera ingiusta Virtù, se per quei dui  
Simolacri famosi Ella destina  
Per gloria dell' Autor l'Inferno altrui .  
Col suo sasso oh Dio non hà  
Pena ugual Sifiso à te ;  
Ei lo muove, come sai,  
E tu mai .  
Al suo fin ei giunger può,  
E tu nò .  
A lui pena un solo dà,  
Due tormentan la tua fè .

Col suo sasso, &c.

*Luc.* „ Mà perche renda un poco  
„ Gradita Compagnia, dolci i miei mali,  
„ Io prego il Ciel, ch'in mezzo à due Rivali  
„ Vn di l'esca non trovi anco'l tuo foco,  
„ E al vago Oggetto tuo trasformi il Cielo  
„ (Scusami ò Bella) il cor di foco in gelo .

*si va scostando, e poi parte*

## SCENA TERZA.

*Albarosa*

**C**ieli non esaudite  
„ D'un Idolatra il voto,  
„ Quel cor ch'è sol di voto

Dell'in-

„ Dell'insensate Pietre  
„ Fate, che nulla impetre  
„ Contro della mia fede,  
„ Che quando Ildoro vede,  
„ Crede de' vostri Numi  
„ Quanto co' suoi bei lumi  
„ Al mondo dite .  
„ D'un Idolatra il voto  
„ Cieli non esaudite .

Non sò come è sparita  
L'infelice sorella à gli occhi miei ;  
Lucrine, oh Dio Lucrine, e dove sei ?  
Misera calamita  
Sò che non lungi alla sua fredda stella  
La portano i suoi moti,  
Io quì l'aspetto, e in avvenir si noti,  
Non vuò che siano al volgo i suoi deliri,  
Raddoppiarò i Custodi  
E i lacci ancor. Ecco di quà il mio bene  
Che in traccia à me sen' viene .  
Con pianta frettolosa .  
Ah crudel se cercasse un'altra cosa .

## SCENA QUARTA

*Ildoro, e detta.*

*Ild.* **T**orna Ildoro, e sempre trova,  
Se tornasse à ogni momento  
Bella in te Bellezza nuova,  
Veggio come acceso stà  
In quei lumi lusinghieri  
Non sò che più bello d'jeri,  
E più bel di poco fà,

Si



2. **A T T O**  
Da crudo affanno di mortal ferita,  
Manca sol per morire, auer la vita,  
Chi la vita ti dà, t'uccide adesso.

Cruda man dello Scultore,  
Che in tal guisa ti formò!  
Che se l'Arte avvivar può  
In un sasso umano affetto,  
E' perchè  
Scioglièr volle il men perfetto,  
E studiò far viuo in tè  
Anzi il duolo, che l'Amore?

Cruda &c.

Che se l'Arte non vale  
Foco d'Amore a risvegliar ne i sassi,  
E come amar vedrassi  
In quel marmo sì ben la mia Rivale?  
Mà nò, che non risplende  
Illustre foco a tè Ciprigna in petto;  
E se col mio di purità contende,  
Le faville, che ascondi  
A questa selce in seno, o Dea di Gnido,  
Con questo ferro ad una, ad una io sfido.

## SCENA SECONDA.

Batte con ferro, ò pietra, il volto alla  
Statua di Venere.

*Albarosa, e detta.*

*Al.* **L**ucrine, oh Dio, che fai (terri-  
Che di Corinto il più bel fregio at-  
Misera, se nol vedi, empia se'l fai!

*Luc.* Lascia pur, ch'è terra cada  
L'impudica Deità,

Per-

Perche il Cielo hà destinato  
Di donar il Pomo aurato,  
All'onestà tua beltà... Lascia, &c.

*Alb.* Forsennata sorella:  
Come distrugge inultilmente il Core  
Se sol pe i sassi accende ira, & amore?  
Mà come per uscire in questo loco  
L'occhio ingannò della custode Ancella?

*Luc.* Hor tu Ninfa gentil...

*Alb.* Non mi ravvisa!

*Luc.* Che per amar t'intenderai di foco,  
Mentre alla Selce impura

Io frango il sen, e le faville Io desto!

Di, se la fiamma mia,

E della sua più pura, vuol battere di nuovo.

*Alb.* Fermati, e pur d'un sasso hà gelosia!

*Luc.* Lascia Amica, e che fai?

*Alb.* A un inganno pensai... da se.

Lucrine, non è quella,

Come credesti tu la Dea più bella,

Che del vezzoso Adon corre al periglio,

Mà è Mirra sventurata,

Che del materno Amor sopra le penne

L'anima del bel Figlio

Entro l'ultimo bacio à coglier venne.

*Luc.* Mirra! ahimè, tutto l'Inferno

Gelosia m'accende in petto,

*Alb.* Nè pur fidi il tuo Diletto

Moribondo al sen materno?

*Luc.* Ch'lo gliel fidi? Amica nò;

Che se l'empia un dì avvampò

Con ardore al Ciel rubello

Pe l'istesso Genitor;

Per il figlio, ch'è più bello,



Si che il cuor mutando vada  
La sua gioja e' l suo tormento,  
Se tornasse a ogni momento .

*Alb.* Qualche tratto novello  
Che trovi in volto a me, Cifra è di duolo.  
Crudel, se ti par bello!

*Ild.* Qual insolite spine  
Sente al Cuor. Albarosa?

*Alb.* Erra Luerine  
Dalla magion fuggita Io non sò come  
Del volgo esposta, ed alle risa, e all'onte:

*Ild.* Verso l'amato Fonte  
Forse disciolse il custodito piede?

*Alb.* Appunto.

*Ild.* E al fin confessa  
Rivolte omai le più erudite carte,

Che non può render l'Arte,  
Tua Sorella a se stessa?

*Alb.* Sai, che per quanto vede  
In Egitto, & in Grecia umano ingegno,

Nascosta non si crede,  
In fonte, in erba, in legno,

Quanto cammina il Sol, virtù per lei,  
E dell'antico mal come leggevi,

Solo hà morte il rimedio, o pur li Dei.

*Ild.* E qual risposta avesti  
Dal vecchio Sacerdote,

Che delle Sfere a noi svela ogn'arcano?

*Alb.* Parlommi in queste note:  
Guarir non può, che quando a lei consenta,  
Chi nel sasso gentil si rappresenta.

*Ild.* Misera, intender parmi  
Che il suo languir non dee sperar conforto  
Finche non torna in vita Ado' ch'è morto.

O non

O non provano amor i freddi marmi .

*Alb.* Qualor ch'lo ti rimiro  
Parch' Adon viva in te vita novella,  
Ed appena sospiro

Pel consolato ardor della sorella,  
Che del germano amor fatta più forte  
Penosa Gelosia mi da la morte .

*Ild.* A gelosia nel petto  
Ricetto

Non aprir,  
Se con due ciglia scocchi

Strali  
Così fatali

Potresti con cent'occhi  
Il mondo incenerir .

A gelosia, &c.

*Alb.* „ Ma l'infelice amante ancora il passo  
„ Non volge a noi. *Ild.* Coll'adorato sasso,

„ O quanto volentieri  
„ L'udirei fauellar; ogni suo detto

„ Desta pietà nel cuor, mà ne pensieri  
„ Non sò qual lume accende;

„ Et anco in mezzo al velo  
„ Che benda la Ragion traluce, e splende

„ Non sò che più di terra, e men di Cielo .

*Alb.* „ Ella fir o a quegli anni  
„ Che son cōfin trà l'innocēza, e Amore

„ Col nostro Genitore  
„ Coltivò nell'Arcadia il Sagro Alloro;

„ Quindi serbando in sen' pe' l Casto Coro  
„ Il Giglio d'Onestà, fuggì all'aspetto

„ D'ogni più bel Garzone;  
„ E spesso il piè soletto  
„ Qui portàdo a mirar quel freddo Adone,



„ In quei marmi vivaci  
 „ Prima l'Arte lodò, e a poco, a poco  
 „ Passò la bocca dalle lodi a' Baci:  
 „ Finche per vendicarsi  
 „ Il Dio d'Amor del suo schernito foco  
 „ Celò trà quelle Nevi un Etna ardente,  
 „ Ch' il cor le strusse, e l'abbagliò la mète.

*Id.* A mante sventurata. *Alb.* Ancor nò viene.

Se vuoi trarmi di pene  
 Le vestigia seguiamo  
 Del furioso inavvertito piede,  
 Che di qualche periglio . . . . .

*Id.* Andiamo, andiamo.

*Alb.* Mà del Bosco il cammino

Tu prendi, ed io del Prato: Aspetti poi,  
 Quel che giunga di Noi  
 Prima à quel vecchio Pino,  
 Ch' è meta a i due sentieri. *parte*

*Id.* Ovunque accada,  
 Che tù sia Albarosa,  
 Sempre la meta sei di quella strada.

*parte altrove.*

## SCENA QUINTA.

Bosco.

*D.* Chisciotte, che viene sivalato, e con Lancia  
 alla mano, leggendo un Libro in atto di  
 guardar ad ogni poco all'Indice, e poi  
 voltare il Libro stesso.

**I**L Conte Orlando; è prima à carte trè,  
 E va seguedo siao à fo . . . vent'uno;  
 Qui

Quid'alcun'Ostria menzion non è,  
 E per seicento ottave ei stà digiuno.  
 A trentasei! combatte, e poi l'autore  
 A ottantanove chiama:  
 Qui stà con la sua Dama,  
 E senza mai mangiar, parla d'Amore.  
 A cent'otto: rimena  
 Le mani: e a canto a quell'error di stampa  
 Si corca senza cena.  
 E pur Orlando, e campa.  
 E tù corpo ignorante, e temerario  
 Del famoso Chisciotte  
 Arrabbi dalla fame, e giorno, e notte,  
 Contant' autorità ch'odi in contratio!

Ventre mio per tua cagione

Amadis non leggo più,

Perche tù

Sei sì vile, e scelerato,

Che quel foglio rimpastato

Ti darebbe tentazione.

Et or ch'io mi ricordo,  
 Che per dolor della smarrita sposa  
 Dulcinea amorosa,  
 Debbo star sempre secco, e sfigurato.  
 Stomaco malcreato,  
 Che termini non fai da Cavaliere,  
 Come ti par dovere  
 D'empirti fin quassù s'io voglio almeno  
 Per finezza d'Amante  
 Due, ò trè volte il dì venirni meno.  
 Dulcinea gran Reina;  
 Benche un maligno Autore  
 Che scrive con livore  
 Ti faccia contadina,

Abi



Ahi che da me lontana  
In qualche Bosco, ò solitaria arena  
Come Angelica à un fasso incatenata,  
Vn Mostro, ò una Balena  
Misera à fatollar sei destinata.

*Coriandolo gridando dentro la Scena.*

Aimè che hò fatto aimè

Soccorso in carità.

*Chif.* Che sento ò Dei, quest'è la bella a fè  
Che aspettando il Dragon legata stà.

*Coria.* Che brutta bocca.

*Chif.* O Ciel! ecco il Dragone.

Che fà il primo boccone,

*Coria.* Aimè, il mio petto.

*Chif.* A Dragon maledetto;

Ora appunto gl'è adosso.

E stimo che sia ghiotto, o sia sdentato.

Se dal petto à mangiar hà cominciato,

Dove la mia Signora ayea men' osso.

Veniòsa creatura.

Or ti vengo à trucidar;

Dulcinea deh il Naso tura

Che gran puzza io stò per far.

## SCENA SESTA.

Coriandolo, e D. Chisciotto.

*Entra Coriandolo in Scena insanguinato il*

*viso coprendosi il Naso.*

*Coria.* Povero Naso mio che brutto caso!

*Chif.* Vn che si tura il naso!

Certo, che per terrore

Dalle

Delle minaccie mie la Bestia è morta,  
E già incomincia à dar cattivo odore.

Cavaliere dov'è

La Signora legata, e l'Animale?

*Coria.* Se parlate con mè,

Coriandolo son'io, e son speciale.

D'Animal non sò nulla:

Di Signore legate? Io sol conosco

Vna Pazza Fanciulla

Ch'alberga presso al fin di questo bosco;

Lucrine hà nome, e appunto à lei m'invia

Dalla Città vicina

Lapio Dottor con certa medicina,

Per comporre un cerotto

Mà, sbagliata la via,

Caddi in un fosso or'ora

Versai gl'ingredienti, e il naso hò rotto.

*Chif.* Io non sò chi mi tien ch' il capo ancora

Coriandolo nò ti rōpa. *Coria.* E la cagione?

*Chif.* Forfante mascalzone

Vn garzon' di Speciale, un Vomo vile

Aver voce gentile

Dà parer la mia Sposa!

*Coria.* O quest'è curiosa

*Chif.* Mà se spezial tu sei, lungi di qui,

*Coria.* Perché? *Chif.* Tu avrai costi,

Vasi di quint'Essenze, ò d'Elisir,

Che rallegrano il cuore,

Et io dal gran dolore

Del perduto mio ben, debbo svenir.

*Coria.* Svenga Voignoria

Con sua commodità,

Et ovunque il capo dia

Maggior male al cervel non si farà.

Syenga &c. Vanne



*Chis.* Vanne di qui lontan' se tu non vuoi  
Esser in Grecia, ove or' s'ò giuto, il primo,  
A provar il furor della mia Spada.

*Coria.* E comune la strada.

*Chis.* Se comune è la via, vò che trà Noi  
col ferro un se l'acquisti. Ecco in due parti  
Divido lo steccato, ed à ciascuna  
Mezzi del Sol distribuisco i rai.

*Coria.* Non partite, la Luna

Che mi par scema affai.

*Chis.* Sù sù all'armi, ò Guerriero.

*Tira mano alla Spada, e si pone in guardia.*

*Coria.* Cancaro, che hò da far? dice da vero.  
*Cavalier non son' io. Chis.* Esser non può.  
Che con voce simile à *Dulcinea*

Tu sia cosa plebea,

A noi, *Corian.* Ferma Signore, armi nò hò.

*Chis.* O prendi la mia Spada, ò pur la Lancia.

*Coria.* Matto, matto costui

Mi passerà la pancia.

Signor senz'elmo io sono, e senza scudo.

*Chis.* Anch'io mi spoglio nudo.

*Coria.* Io son pur imbrogliato:

Signor al fin voi sete stivalato,

Cioè à Cavallo almen con l'intenzione,

Ed io mero pedone. (ogn'una,

*Chis.* Questo è un vātaggio in vero, e perche

Entri di noi nella battaglia eguale,

Tirami uno stivale,

Prédilo, e poi n'auremo un per ciascuno.

*Li tira uno stivale.*

*Coria.* Io tiro. *Chis.* Bel bello.

*Coria.* La gamba è pur nera.

*Chis.* Vn livido è quello,

Col

Che un orrida fiera

Col morso lasciò

Nell'ultima lotta.

*Coria.* Non tiro più nò,

Che la Calzetta à meza gamba è rotta.

*Lascia lo stivale mezzo tirato.*

*Chisc.* In quest'atto cortese

Mio nemico gentile

La gran nascita tua si fà palese.

Quest'altro torrai.

*Li tira l'altro stivale.*

*Coria.* Gran puzza si sente;

*Chisc.* Perche calpestai

Vn grosso serpente

Non sò quando fù.

*Coria.* L'odor cresce ancora

*Chisc.* Coraggio sù sù.

*Cor.* Vò à prèder certo incèso, e torno or' ora.

*Lasciati li stivali à meza gamba parte.*

*Chisc.* Cavalier senza fede

Lo stivalato mio schernito piede

Ti seguirà fino a' Tartarei Chioftri.

Non c'è più lealtade à i tempi nostri.

## SCENA SETTIMA.

*Amaranto.*

**S**Corre in Colco un' onda pura

Per tradir la sete à i fiori,

Che co i chiari infidi umori

Ciò che bagna in Saffo indura;

Tal Natura

Mà il mio cordoglio,

Che



Che Albarosa indura in scoglio  
Coll'umor che'l ciglio strugge.  
Mà se scoglio è colei, come mi fugge!

2.

„ Dove il Nil da i Monti scende  
„ Per bagnar d'Egitto il piano,  
„ Al cader del flutto infano  
„ Il vicin sordo si rende;  
„ Tal vicende hà il mio dolore  
„ Ch'una bella afforda il Cuore,  
„ Per versar di troppi pianti. (i canti)  
„ Mà sorda aimè, come v'accorda  
„ Col tuo nome Albarosa, e col tuo volto  
„ E Primavera, e giorno annūzia Amore;  
„ E pur tu porti in volto  
„ Trà cieco verno, e cieca notte il core.  
„ Lungo, e rigido verno,  
„ Che della speme mia spoglia ogni frōda,  
„ Notte, onde fia, che disperato asconda  
„ I suoi lumi Amaranto in sonno eterno.

## SCENA OTTAVA.

Albarosa, e detto.

Alb. **D**ietro all'orme fugaci (de,  
Di Lucrine infelice aggiro il pie-  
E al lasso piè già non s'affida il fianco.

Am. Più robusta Albarosa è la mia fede,  
Seguo chi fugge anch'io, ne mai mi stāco.

Alb. Odiato incontro, Addio *vuol partire*

Am. Ne più bramoso,  
E' di ristoro il piede? Ahi che fuggendo.  
Nella tua crudeltà trovi riposo.

Due soli accenti ascolta

Ferma

Ferma.

Alb. Due, e non più per questa volta.

Am. Cruda Albarosa.

Alb. Addio: hò già sentito:

Due accenti hai finito? *vuol partire.*

Am. Ferma, aime, che Albarosa,

E crudeltà, son un istessa cosa.

Alb. „ Parla. Am. Albarosa. Alb. Addio.

Am. Ferma, ch'io penso

„ A ciò che debbo dir.

Alb. Dicesti. Am. Come!

A. „ Due volte hai detto d'Albarosa il nome.

Am. „ Mà in Albarosa, oh Dio nō trovo il sēto.

Al. *tra se* Vorrei partir, mà qui giūger doutra

Trà poco lldoro. Or senti

Parla, ne più ti contarò gl'accenti,

S'udirò ch'il parlar d'Amor non sia.

Sò pur che si nasconde

All'ombra il mar di vaste selve armate,

Che nuota il suol frà l'onde

D'insegne infanguate,

Onde par terra il mar, mare la terra.

Sēpre, sempre d'amor? parliam di guerra.

Am. „ Ciudel così le piace

„ Vdir nel labro mio di guerra il suono,

„ E in un'altro raccor pegni di pace.

Dunque parliā di guerra, e ascolta il fato

Di un forte sventurato.

D'una Rocca altiera infida

Vn guerrier l'acquisto brama,

Nel suo foco egli confida,

E à un'assalto al fin la chiama,

El la previene il preparato ardore,

Che dove chiuso stā muto si muore.

Che



*Alb.* Che resti in libertate  
 Questa Rocca fedel, sospiro anch'io,  
 Per le Vittorie sue gioca il cor mio.  
 E affai vince il cor mio s'ella non cade.

*Am.* Mi deride l'ingrata.

*Alb.* Ildoro aimè

Quà nō rivolge il piè. Or senti appunto,  
 Vn altro avviso à me dal mare è giunto.

Navicella in mezzo al mare

Aspettava il vento amico;

Mentre a lei vicino appare

Vn'odiato suo nemico:

Ella pensando à riparar l'oltraggio

Non potèdo fuggir, muta linguaggio.

*Am.* Questa Nave crudele

Hà più vento à suo prò, ch'ella non dice,

Se de sospiri altrui piene ha le vele.

Il guerriero infelice,

Cui la Rocca ostinata il foco ferra,

Mutando, ed Armi, e Guerra

Vuol la fortuna sua tentar altronde,

Ed in fiera procella il cuor disciolto,

Alla Nave rivolto *(piangere.)*

La costanza di lei prova in quest'ode. *vuol*

*Alb.* Altre volte hà schernita

Questa Nave fedel simil procella *(partire)*

Nel trapassar'così l'onda abborrita. *vuol*

*Am.* Fermati ingrata: E questa volta è quella

Che varcata sicura

Delle lagrime mie la gran tempesta,

Il mar del sangue mio passar ti resta.

*fermata la cava la spada nuda.*

*Alb.* Aita, o Ciel.

## S C E N A N O N A .

*Ildoro, e detti.*

*Ild.* **L** Ascia la Bella, e pria  
 Di stringer quella mìa provar tù dei  
 Quanto vale la mia. *tira mano.*

*Alb.* Fermati Ildoro, oh Dei.

*Am.* Appunto io vò morire, e m'è più grato  
 Il mio tra'l sangue tuo versar insieme,  
 Perchè col tuo cōfuso, un giorno ho speme  
 Che dalla bella tua sarà baciato. *si battono*

*Alb.* Cieli, Pastori, aita.

Fermate. *Amaranto resta vincitore guadagnando, e prendendo la Spada di Ildoro, restandoli Ildoro caduto al piede.*

*Am.* E' mio quel ferro. *Ild.* E la mia vita.

*Am.* Così presto non cede

Il seno di costei, come il tuo petto.

*Alb.* Amaranto mercede,

Perdona al mio diletto.

*Am.* E tu mercede aurai del mio languire?

*Ild.* Lasciami pur morire.

*Alb.* Che duro prezzo brami,

Per la vita di lui, voler ch'io t'ami!

*Am.* Risolvi, o d'Amaranto

Esser tù dei, o pur costui di morte.

*Ild.* Tanto vuol la mia sorte.

*Alb.* Dunque purchè tù viva

Non debbo amarti Ildoro; o morir dei.

s'io t'amo più? *Ild.* Quàto è fedel

*Am.* Quàto è crudel *costei*

*Alb.* Misera, e che diro?



Amore, Ildoro, Cieli,  
Sono al pari crudeli,  
Ed al pari pietosi il sì, e' l'no;  
Il sì ti lascia Ildoro, il no t'è fido;  
Col sì ti salvo, e con il no t'uccido.

Cara Ildoro è la tua vita  
Se mi costa il non t'amar;  
E se a tè debbe costar  
D'empio ferro la ferita,  
La costanza del mio cor;  
Cara vita, e caro amor.

*Am.* Dunque il tuo Caro sueno.

*Alb.* Suenalo si crudel; Ma quel ch'ho in seno  
Non quel che tenghi al piede,  
Che se forte sei tu, dei ferir quello,  
Che più contrasta à tè, nō quel che cede.

*Ild.* „No, quell'Ildoro è degno  
„Dell'odio d'Amaranto,  
„Che d'amar più Costei dà più grā segno.  
„Dunque volger tu dei  
„Il ferro a quel che volle  
„Nel combatter con tè morir per lei.

*Am.* Amico, forgi, e vivi, e quando accada,  
Che tu debba pugnar, più ti confida  
Nel bello scudo tuo, che nella spada.  
Ecco Ildoro, Albarosa, a tuo dispetto  
Un mio dono una volta amar dourai;  
Adio, resta, o spietata, e nel tuo petto  
La memoria del don scrivi più forte,  
Che tal dono ti fò vicin' à morte.

*và verso la prospettiva della Scena.*

*Ild.* Genoroso Amaranto,  
Aspetta, e dove vai?

*Alb.* Pria, ch'all'amor, costui mi muove al  
pianto.

*Am.* Cia-

*Am.* Ciascun della sua sposa  
*fermatosi nella Prospettiva*

Ildoro fortunato in braccio resti.

Della fida Albarosa

Tu fra gl'amplessi, amico, io tra funesti  
Amplessi della morte.

*Si volta tutte due le punte delle Spade al seno*

*Ild.* O' questo no

Amaranto. *Am.* Fermate:

*Alb.* Folle! *Am.* Se v'appressate

Prima il sen m'aprirò.

*Alb.* E qual follia così a morir ti mena?

*Am.* Albarosa, è men pena

Un momento di morte a tè d'appresso,  
Che tant'anni di vita a tè lontano.

E pria, che aprire in vano

Per tè due porte eternamente al pianto;  
E' meglio aprir adesso

Due porte al sangue, e se contrasti or'ora  
Gli accenti ad Amaranto, vuol uccidersi.  
Contagli nel suo sen le bocche ancora.

*Alb.* Ferma, aspetta: il pensiero

Un modo appunto Ildoro a me n'addita;  
Per trattenerlo in speme, e torre a Noi  
Spettacolo sì fiero.

*Ild.* Opra pur quanto puoi.

*Al.* Senti Amarato: Amor mi stringe, e fede  
A Ildor; Mà amor di sangue  
Più con Lucrine mia stretta mi chiede.  
Se al suo spirto, che langue,  
D'oscurata ragion fra l'ombre involto  
Da te 'l velo fia tolto

Della notte infelice, e i giorni resi

All'acciecata mente, a tè prometto

Tutto



Tutto in premio l'affetto .

Ildoro fai , ch'un impossibil chiesi .

*Ild.* „ Saggio pensier ! e per allora io cedo

„ A tè l' Amante mia .

„ Bella fai ben , che ciò impossibil vedo .

*Am.* Dura condizion ! Ma se pur fia ,

Ch'arrida a' voti miei l'amica sorte ,

Giuri d'esser Consorte

D'Amaranto ? *Alb.* Te'l giuro ;

E se ciò volentieri io non t'osservo

Chiamo sopra di mè del Cielo l'ire .

Sia per mè secco il Fonte , il Sole oscuro ,

E quand'io mi dispero ,

Nò bastin DVE VELENI al mio morire .

## SCENA DECIMA .

*Amaranto , Ildoro .*

*Ild.* „ **A**lma a vincer sempre avvezza ,

„ Et avvezza a perdonar

„ Con tè stessa disperata ,

„ E di doppio acciaro armata ,

„ L'una , e l'altra tua fortezza

„ Or'è tempo di mostrar .

*Alma , & c .*

*Am.* A questo tronco appresso

Restino , Amico Ildoro ,

Queste spoglie infelici di me stesso .

Ma prima una di loro

Serva di penna alla mia man costante ,

E segni in questa scorza il nostro fato .

*scrive nell'albero .*

*Ild.* Che mai v'ha registrato ?

*legge*

*Am. Re-*

*Am.* Refugio estremo all'infelice Amante .

*Ild.* E perchè ciò scrivesti ?

*Am.* Chi fia di noi , che resti

Senz'Albarosa , e che la vita aborra

Dal decreto crudel del suo destino

*appende le spade .*

Alla Parca ricorra .

*Ild.* Quando il Ciel vorrà così ,

Quercia amica a tè verrò ,

E al pensar , che possa un dì

Il mio bene abbandonarmi ,

La speranza di disperarmi

Solo in vita mi serbò .

## SCENA VNDECIMA .

*Amaranto .*

**M**A folle , ed a qual filo

La speme d'Amaranto oggi s'attiene !

Per dar pace alle pene

Di Lucrine infelice ,

Denno aver senso i marmi , arder il gelo ,

Come ci disse il Cielo .

Cruda Albarosa , Oracoli più fieri ,

Il Ciel di tua beltà tuona per mè :

Se mi dice , ch'io spero

Prima pietà da' sassi , e poi da tè .

Vn sasso alfin douria

Dar pace al mio dolor ;

Quel della Tomba mia ,

O quello del tuo cor .



## SCENA DVODECIMA.

Campagna aperta.

*D. Chisciotte, che vien intriso il mostaccio, e zoppicando.*

„ **Q**uel Pittor, che pingerà  
 „ Questo mio caso sì strano  
 „ Vorrei fosse buon Cristiano,  
 „ Et avesse carità; [triso  
 „ Che mi facesse in questo fatto in-  
 „ Di fango sol, nō d'altra cosa il viso.

Per dar giusta mercede.

Del Cavalier Coriandolo a gl'inganni,

Falli più d'una volta.

L'intricato mio piede,

Ed alla bocca mia portò gran danni.

Ma pur poco lontan da mè fuggito.

Fù pe'l gran tradimento.

Dalla terra mangiato, e digerito;

E nel Regno Infernale.

Prova per suo tormento.

Tirar in sempiterno uno stivale.

Tira sempre, e mai non viene

Lo Stivale inesorabile,

E perchè l'empio quàsù

Si gentil di naso fù,

Chiede incenso, e non l'ottiene:

Nella puzza insopportabile.

## SCENA VLTIMA.

*Lucrine, e detto.*

*Luc.* **N**O', che spirar non sento  
 Dall'eterno tormento  
 Odor ingrato;

Perchè

Perchè l'eterno pianto

Mirra, che pianse tanto,

D'odoroso dolor tutto ha colmato.

*Chis.* Se spira odore il tormentoso loco

Da Coriandolo vien, che con le droghe

Si consuma in quel foco:

E or conosco esser vero,

Ch'egli nacque Spezial, non Cavaliero.

Ingannata Donzella,

Oh quanto voi sbagliate!

Nò, non è Mirra quella,

Che nello scuro foco arder pensate.

*Luc.* Amico, il Ciel volesse,

Quella, ch'io viddi or or, Mirra nō fosse,

E Mirra non ardesse

Nel foco, ch'io pavento.

*Chis.* Così vi giuro.*Luc.* A mè scema un tormento

Se scema una Rivale.

Ma come il sà costui? al piè ineguale

A mè sembra Vulcan!

*Chis.* Costei, ch'io scerno

A i sparsi crini, al favellar d'Inferno,

Vna Maga mi par!

*Luc.* Nero è l'aspetto,

E dal Mantice intriso, e affumicato!

*Chis.* Il sembiante imbrattato

M'offerua!

*Luc.* Il tuo mestiere?*Chis.* Io mi diletto

Di maneggiar per utile del mondo

Ogni sorte di ferro.

*Luc.* Il Fabro è questo

Di Venere Marito,

Infe-



Infelice, è tradito!

Or dimmi, e dove vai?

*Chisc.* Prima d'ogn'altra cosa  
(Tel dice il volto mio)

Vna fonte a trovar se tu la fai.

*Luc.* Vna fonte? sì, sì, che il zoppo Dio

Cerca della sua Sposa

Della Rivale mia, ch'appunto appresso

Alla fonte vicina

Tède al vago Garzon, l'impuro amplesso.

Sì Venere è Colei. Amico, lo sò.

Chi cerchi.

*Chisc.* Io te la dò.

Benchè Maga ella sia, le cose interne

Il Diavol non discerne.

*Luc.* E pur lo sò. Il vagabondo passo

Aggiri intorno alla perduta Amante.

*Chisc.* Corpo di Satanasso!

Saper che Dulcinea

Cercando Io vò! Maga è costei più fina

Di Morgana, e d'Alcina.

Ma se tutto sapete, a mè insegnate

Ove sia la mia Dea?

*Luc.* Nò, non ve ne curate.

Finge non saper niente

Per sua minor vergogna.

*Chisc.* Dite liberamente

Ha forsi un pò di Rogna?

*Luc.* Peggio. *Chisc.* Ha febre quartana?

*Luc.* Peggio. *Chisc.* L'ha quotidiana? *Luc.* Sta?

*Luc.* Peggio. *Chisc.* Forsi da' Medici è spedi-

*Luc.* Peggio. *Chisc.* E' morta, aimè?

*Luc.* Peggio. *Chisc.* E' sepellita? *Luc.* C'è?

*Luc.* Peggio. *Chisc.* Che diavol hà, che diavol

*Luc.* Viva,

*Luc.* Viva, Bella, e fedel, mà non a tè:

*Chisc.* La mia Dōna è da ben, nō occorr'altro

A ciarle io non dò retta.

*Luc.* Come fà ben lo scaltro!

Ma pur vò provocarlo alla vendetta.

Seguimi, e la vedrai con gli occhi tuoi

Qui d'appresso, se vvoi,

Offrir altrui il nudo seno immondo.

*Chisc.* Vò veder questa, e poi la fin del Mōdo.

Lasciva femina.

*Luc.* Sposa infedel,

*Chisc.* Al nostro Talamo sì grand'ingiuria?

*Luc.* S'aggiunga all'Erebo la quarta Furia

Con questo perfido Mōtro del Ciel.

*Chisc.* Dimmi in che lato

L'indegna stà?

*Luc.* Ferma, pietà, *Chisc.* gato.

Che partori il fanciul, che m'ha pia-

*Chisc.* E ancora ha partorito

Lontana dal Marito?

Il Bastardel dov'è?

Fammelo ritrovar,

*Luc.* Sì, sì, mi pagherà

Le pene, che mi dà.

*Chisc.* Se non finiglia mè,

Lo voglio strangolar.

*Luc.* Prendiamolo,

*Chisc.* Strozziamolo,

Che più s'aspetta?

*Luc.* Piano

Ferma, è tuo figlio, oh Dio,

L'Amore del cor mio, ch'è amor

infano.

Segue Ballo, e Zuffa di D. Chisciotti.

ATTO



26  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Notte.

Amaranto con vna Face

Fonte con le Statue

**V**olate più lenti  
Notturni momenti  
Di quelli del dì.  
Se mentre riposa  
Non m'odia Albarosa,  
M'è chiaro l'orrore,  
E solo al mio core  
E' giorno così.

Volate, &c.

„ Amoroso fantasma oue m'aggiro!  
„ A snorzar condannato vn'altro foco  
„ Nel seno di Lucrine,  
„ Quando il mio pianto è poco  
„ Per quel foco snorzar ond'io sospiro.  
Amoroso, &c.

Marmi illustri, e viuaci,  
Che più che muti siete  
Del mio gran Genitor parlar sapete;  
O quante volte, o quante  
Gl'apprestai lo scarpello  
Per dar vita a quel bello,  
Ch'è dolce error d'vna Donzella amante.  
Deh date per alquanto  
Men fama al Genitor per dare al Figlio  
Maggior

SECONDO. 27

Maggior fortuna. Or che col nero mato  
Mi nasconde la Notte,  
Vuò del famoso Adone al labro, al ciglio,  
Al Seno, al Fronte, al Crine  
Ogni fregio rapir, e cangiar forme.  
Fatto Furia innocente  
Adon scacci Lucrine,  
E fuggendo da lui la Donna insana  
Se stessa trouerà da lui lontana.  
Queste Cere, che fanno  
Emular il candor del marmo amato  
Nel Volto trasformato  
Col color della fè copron l'inganno.  
*Trasforma con cera bianca al caldo della face  
il volto d'Adone in volto di Demone.*

Dimmi tu come si fa  
Vecchio alato ad inuolar  
I suoi fregi alla beltà?  
Ma crudel non m'insegnar  
Col mostrar  
A gli occhi miei  
Nel bel Volto di Colei  
Qualche esempio inaspettato  
Della tua rapacità.  
Vecchio alato,  
Dimmi tu, come si fa?

SCENA SECONDA

*D. Chisc. e Lucrine, che parlano dentro, e detto.*

Chisc. **R**icordati Signora,  
Che zoppo io sono.

Luc. Or, ora

Alla fonte sei giunto.

Am. Quest'è Lucrine appunto.

Ma



Ma come quì notturna il piede aggira  
La forsennata Amante!

Già deforme è l' imago, e all'occhio spira  
Vn non sò qual' horror; tra queste piante  
curioso m'alcòdo, *si nascòde lasciãdo la face*

*Luc.* Or vedi questa, e poi la fin del mondo.  
Ecco l'infida sposa, *entrano.*

Che dal sasso gelato, ou'ama, e viue  
Auuenta a' cuori altrui fiamme lasciue.

*Chis.* Ma la nostra Conforte  
Vn sasso è diuentata?

*Luc.* Mano indultre, e spietata,  
Aimè di sasso fece anco il Garzone.

*Chis.* Forfi qualche stregone,  
O pur Maga da bene  
Di cui, come ognun sà,  
Son d' Astolfo, e Amadis l' Istorie piene,  
Ad euitar lo scandalo maggiore,  
Così per carità  
Gli ha trasformati? ah Dōna senz' onore.

*Luc.* Già di sdegno s'accende  
Con Venere Vulcan. *Chis.* In questa guisa  
La fede d' Oriana in tè risplende,  
D' Isabella, e Marfisa?  
E della gran Reina Antonomasia,  
Tanto nel mondo d' onestade amante,  
Che volle al suo morir tre quarti auante,  
Per vltimo conforto,  
Castrar con le sue mani il Beccamorto?  
Dite Signora Maga, e quel Ragazzo,  
Che al nostro matrimonio in frodo è nato  
E' ancor' egli incantato?

*Luc.* Anzi il fanciul, che vanta  
Dalla tua bella Dea il suo natale  
E' quel che i cori incanta.

E

E la face fatale

Quiui appunto lasciò, com'io rimiro

*Ch.* Che face? *Lu.* Quella, oh Dio, per cui sof-

Questa face è foco, e ghiaccio, (piro.  
Duro laccio, e libertà.

E' viltà di saggio cor,

Et Onor . sventura, e sorte!

Vita, e morte. guerra, e pace

Questa face.

*Chis.* Ma, & a qual segno io rauuifar potrei  
L' illegittimo figlio,

Che nacque da costei?

*Luc.* Vesti non porta, & ha bendato il ciglio.

*Chis.* Stregoncello insolente

Mi darai tra le man' t'arriuarò.

Ma volgi a mè quel lume,

Che conoscer' io vò

Con che forte di gente

Si venga a trattener la Donna mia.

*Luc.* Mira, ma auerti pria,

Che rapisce il crudel l'anime altrui. *Alza  
la face, e vede la statua in forma di Demonio.*

*Chis.* Tù dici il vero, il Diauol è costui.

Disincanta quel Demonio,

Che con lui voglio giostrar!

Dell' offeso matrimonio

Vendicar voglio gli scorni,

E benchè Ha di mè

Più fidati, e lunghi i corni,

Il vātaggio a lui vò dar. *Dis.&c.*

*Luc.* Aspetta. Oh Cieli, oh Dio,

E chi mai spense i dardi

Di quel ciglio terribile al cuor mio?

Chi tolse il suo yeleno a quegli sguardi?

Ab-



*Abbraccia la Statua tenendo accostata la Face.*

Bella furia del mio core

Rendi pure al mio dolore

La sua dolce eternità?

Nuovo Demone spietato,

Che'l mio foco ha raffreddato

Esser Demone non sà. *Bella, &c.*

*A poco a poco cade la cera al caldo della Face.*

*Ghil.* E che miro? il Demonio

All'uso delle Chiocciolle ha le corna,

Che se le caua fuori, e ripone

Secondo che li torna!

Ah strega maladetta,

Ella sel cangia in più leggiadre forme,

E di lui si diletta!

*Luc.* Mira, che non è poi tanto deforme

Il bel Demone mio come lo credono.

*Ghil.* Aimè, spiriti, incanti,

Stà saldo il cor, ma le budella cedono.

Qualche pillola inuisibile

Per la gola or or m'entrò;

Della bile mia terribile

Il Demonio spaventato

M'ha ordinato

Non sò qual medicamento,

Che non scese, come sento,

Ma nelle brache mie precipitò.

Ma poi, ch'io fia spedito

Da tal misera vmana occupazione,

A singolar tenzone

Diauol concubinario ora t'inuito,

E solo pel rispetto,

Che alle Dame infernali offeruo, e giuro

Torna in CORPO A TUA MADRE, e

t'afficuro.

SCE-

## SCENA TERZA.

*Lucrine.*

**V** Vulcan parte adirato,

Ma perdona alla moglie, e sol pro-

Far delle sue vendette *(mette*

Segno crudele il bel garzone amato,

Se pure vn'altra volta

Nelle materne viscere non torni

La bellissima prole a star sepolta.

Mirra, tronco dolente, e doue sei;

Che il bel peccato tuo non salui in seno

Dagli sdegnati Dei?

„ Chiara face insegnami tu

„ Doue pianga la Madre odorosa,

„ Che del Padre vn dì fù Sposa

„ Del figliuol Sorella fù. *porta la face.*

## SCENA QUARTA.

*Amaranto esce di doue era nascosto.*

**C** Hi è più folle di noi, Lucrine, o io?

Vn scoglio ama il suo cuore:

Vn scoglio adora il mio;

Lei di vano timore

Pel suo sasso s'affanna,

E mè pel mio vana speranza inganna.

Ma quest'onda fatale, *(de*

Che'l foco infano a quella in petto accē-

Il foco infano mio or ora estingua.

Chiara è del Ciel la lingua,

Che per sanar Lucrine arte non gioua.

E se ogni dì rinuoua

Amor più crude al cor piaghe, e ritorte,

In soccorso del cor s'armi la morte.

Col freddo stral si fughi. *Il*



Il più cocente strale,  
Sani piaga d'Amor piaga mortale,  
E due fonti di pianto, vn fonte asciughi.  
*vuol gettarsi nella fonte*

## SCENA QUINTA.

*Coriandolo, e detto.*

*Cor.* **G** Alant'vomo aspettate

*Am.* Olà, che vuoi?

*Cor.* Voglio venir con voi.

*Am.* Io men vado a morir.

*Cor.* Non vengo più

*Am.* E doue andauì tu?

*Cor.* A trouare Albarosa.

*Am.* Aspetta, aimè.

Cangiar vuò strada, e vuò venir con tè.

*Cor.* Più sicuro mi pare

Il mio viaggio. *Am.* Menti:

Che allor, de miei tormenti

Andauo al Porto, ed ora torno al mare.

## SCENA SESTA.

*Ildoro, Albarosa da parte, e detti.*

*Ild.* **V** Oci ascolto vicine!

*Alb.* Fosse almeno Lucrine.

*Am.* Mà tu da questa bella

Dimmi, che vuoi? se dirlo a mè t'aggra-

*Ild.* Mi parue alla fauella. *[da.*

Amaranto.

*Alb.* Et a me.

*Cor.* Conuien, ch'io vada

A portar questi vnguenti

Per risanar Lucrine.

*Alb.* Ildoro senti.

*Ild.*

*Ild.* Ascoltiam qui nascosti. *si nascondono.*

*Am.* Per risanar Lucrine! ah forte, e come

Mi presenti le chiome!

Ma tu chi sei?

*Cor.* Coriandolo m'appello.

*Am.* Coriandolo mio bello,

La notte, il duol, la voce tua che accorda

Al girar di nuou' anni vn nuouo suono

Non ti fer noto a mè.

*Cor.* Signor perdono,

Chi siete voi?

*Am.* Chi son? nè ti ricorda

D'Amaranto?

*Cor.* Tò, tò! faceui il birro. *Am.* Come?

*Cor.* Tre anni, o dui

In quella veglia, ou'io bandito fui.

*Am.* Che per sanar Lucrine arte vi fia

Ben non mi persuado.

*Cor.* Voi siete dalla mia,

E la miglior ricetta

La Scrittura faria del parentado.

Il mal delle zittelle

E' tutto mal d'Amor.

Molte, che la modesta

Col Padre voglion far

Si tacciono, e la testa

Si lasciano fasciar,

E pur le pouerelle

La piaga hanno nel cor. *Il, & c.*

*Am.* Ma qual rimedio proua

„ L'arte al mal di costei?

*Cor.* „ Certo Dottore

„ Della dottrina nuoua

„ Vna ricetta, dice, auer trouata,

Che



„Che se costei non sana  
 „Vuol far de suoi libracci vna frittata.  
*Am.* Coriandolo, or m'ascolta.  
 Albarosa in quest'ora  
 Stà fra 'l sonno sepolta.  
 Vuò che lieta dimora  
 Tù faccia in questa notte  
 Entro l'albergo mio, doue Rosalba  
 (Fingo così) Sorella mia destina  
 Con altre Ninfe, e chiamarem Despina  
 Amante tua, con danze, e con carole  
 Far quell'ore più liete,  
 Che son sì meste altrui senza del Sole.  
*Cor.* Andiam, la Luna appunto,  
 Che spunta da quel Pin, sì tonda, e gialla,  
 E quel tuo praticel tra quegli allori  
 Dicono; balla, balla.  
*Am.* Ingannarò costui,  
 E rapito il rimedio  
 Destinato a Lucrine,  
 Io poi dell'arte altrui  
 Saprò farmi l' Autor.  
*Cor.* Staranno a tedio  
 Le fanciulle del ballo.  
*Am.* Andiamo pure.  
*Cor.* E' pur bella Despina. *Am.* Io rido affè.  
*Cor.* Ma ditemi perchè?  
*Am.* Se non sai farti schermo  
 Dagli strali amorosi  
 Venghi a sanar altrui, e resti infermo.  
*Cor.* Oggidì come l'asta d'Achille  
 Piaga, e sana la freccia d'Amor;  
 Stillan Biacca l'amate pupille,  
 E vien vnto lo strale nel cuor.

SCENA

## SCENA SETTIMA.

Albarosa, Ildoro.

*Alb.* **V** Disti? quel garzone a me venia.  
*Ild.* Il tutto ho bene vdito.  
 E chi mai da Corinto a tè l'inuia? (dito)  
*Alb.* L'apio cred'io. Ma qualche ingãno ha or-  
 Certo, Amaranto al credulo fanciullo.  
 Rosalba inferma giace,  
 Despina in Delfo andò:  
 Come d'azar si può? *Ild.* Questo trastullo  
 A Coriandol promise, io ben l'intendo,  
 Per trattenerlo in questa notte, e intanto  
 Il salubre composto a lui rapire.  
 Sai ben, ch'altro desire  
 Non accende Amaranto,  
 Che di recar salute al disperato  
 Penar di tua sorella,  
 Poichè in premio di quella  
 Essergli Sposa hai poco fà giurato.  
*Alb.* Opri pur quanto puote  
 Tenta in van d'acquistarmi,  
 Ch'è inutil per Lucrine ogn'opra vmana.  
*Il.* Mà l'arte tutto sà. *Alb.* Per lei fia vana.  
*Ild.* Deh temi, e temi almen per consolarmi.  
*Alb.* Sò, che il Cielo è infallibile  
*Ild.* Grand'Amor sà temer fin l'impossibile.  
 La Pastorella,  
 Che custodi  
 Vezzosa agnella  
 Per lunga età,  
 S'ancor legato  
 Fremer senti,

C 4

Lupo



Lupo spietato,

Timor le dà.

La Past. &amp;c.

*Alb.* Per fare ad ogni affetto,

Ch'alberga nel tuo seno, Eco fedele

In quest'istesso petto,

Voglio temere al tuo timore anch'io;

E pria, che all'apparir del biondo Dio

Sgombri il notturno orrore,

Farò che dal tuo sen sgobri ogn'affanno.

Seguimi, e d'Amaranto

L'inganno scoprirem con altro inganno.

*Id.* Ah, quando a me torranno

Le tue nozze la tema, a lui la spene?

*Alb.* Aspettar mi conuiene,

Che i di più breui a noi conduca il Sole,

E al temprar de'suoi rai

Tempri come far suole

Della sorella il tormentoso ardore.

Che mentre porta al forsennato piede

Lacci funesti, aborre il core Amante

Lieti nodi intrecciare alla mia fede.

*Id.* Presta l'ali

Al tempo amore,

E sù i vanni de'tuoi strali

Fà volare i giorni, e l'ore.

Presta l'ali, &amp;c.

*Alb.* Mà perchè quel Vecchio ammorza

Ai tuoi strali, o Amor, la forza,

Quello stral non li prestar,

Che auuentar

Tù sei solito al mio cuore.

a 2. Presta l'ali al tempo Amore.

SCENA

## SCENA OTTAVA.

Lume di Luna. Giardino di

*Amaranto.*

„ **C**Oriandolo? così lenti  
 „ Tù muoui i passi? almeno ei fosse stā-  
 „ Altro appunto non bramo. (co.  
 „ Che quiui adagi il fianco,  
 „ E doue stringer crede  
 „ Despina sua, in braccio al sonno resti;  
 „ Che le gradite prede  
 „ Alla mia mano appresti  
 „ Ma è qui da presso, e in ogni fior, che troua  
 „ Curioso trattien l'occhio, e la mano!  
 „ Così l'età vezzosa ha per vfanza,  
 „ Così fà la speranza.  
 „ La Speranza Ape ingegnosa  
 „ Si trattiene in ogni fiore,  
 „ Et ouunque ella si posa  
 „ Coglie miel per dare al core.

## SCENA NONA.

*Coriandolo con fiori, e detto.*

*Cor.* **Q**uesti fiori a Despina  
 Vuò donar della danza al primo  
 inuito.  
*Am.* „ Or vedi, quando altroue è il suol ferito,  
 „ Dal più cocente stral d'estiua arsurā,  
 „ Qui Aprile illeso viue  
 „ Vita lieta, e sicura.  
*Cor.* „ Mal'augurio a chi vuole  
 „ Prender moglie. *Am.* E che cosa?  
*Cor.* „ Auer sempre in sua casa in Toro il Sole  
 Ma la danza dou'è? *Am.* Molto non puo-  
 te.

C 5

Con



Con le Ninfe indugiar Rosalba mia.  
Intanto al fresco suolo  
Stendiamo il sen, che vn venticef notturno  
Vien tra quest'erbe a trastullare il volo.

Co. Eccom' in terra. *Am.* or dimmi come furno  
Tesi a tè dal tuo amore i primi lacci?

Co. Come a gli altri Vcellacci.

Come Lodola allo specchietto

Resta il cuore alla beltà.

Ei mirando il vago oggetto,

Gira intorno allo splendore,

Ma il fanciullo Cacciatore

Per ferirlo attento stà.

*Am.* Ma doue del tuo foco

La scintilla primiera in tè s'accese?

Co. A Primiera non fù, ma a vn altro gioco

Doue colei mi prese. *(piro.)*

*Am.* Qual gioco? *Co.* Quel del Fiore, e del Sof-

*Am.* Dimmi come si fa? *Co.* Formato vn giro

Di Garzoni, e Donzelle,

Ciascun di questi, e quelle

Con il nome d'vn fior distinto fia.

Indi, vn comincia pria

Fingendo sospirar, e dice: il core

Sospira per vn fiore.

*Am.* Appunto mi souuiene; e allor richiesto

Per qual fior sospirò, chi ha sospirato;

Ei risponde (fingiam) per la Viola.

Co. E se il fior ch'è chiamato

Non risospira presto,

E come il primo vn'altro fior nō chiama,

O chiama vn fior, ch'ui non sia; diuenta

Reo della pena, e d'offeruar la legge,

Che suole imporre al fin, chi'l gioco regge

La caparra presenta. *Am.*

*Am.* Amaratanto infelice, io sospirai  
Per cruda Rosa, ch'a sospiri miei  
Non rispose giamai:  
E amor giudice ingiusto a mè comparte  
Tutte le pene, e tutti i premi a lei.

## SCENA DECIMA.

*Albarosa, Ildoro, e detti.*

*Alb.* O Sia giusto Amor, o nò  
Dirne mal non tocca a tè,  
Sai che pure il cor t'inclina  
A vn'inganno, e a vna rapina;  
Ei se uero esser ti può  
Se tuo Giudice ti fè.

*Am.* Ciel, che miro! ah, che nō tiè ragione

„Delle rapine amor,

„Se chi mi rubba il cor,

„Ricusa di legar per mia cagione.

*Co.* Questa *Am.* Coriandol taci, e nulla suela

Dell'esser tuo, del tuo venir. *Al.* Rosalba?

*Am.* (Anco a lei fingerò)

Rosalba or or, per non sò qual desio,

Che di danzar le venne, in traccia andò

D'altre Donzelle. *Ild.* A tempo.

*Alb.* Ed io ancora,

Giachè il raggio del dì cotanto fiede

Vorrei notturna il piede

In danze trattener fino all'Aurora.

*Am.* Come importuna a' miei disegni arriua!

*Co.* Or or si balla, e viua.

*Am.* Maalquanto indugierà

Rosalba a giunger qui.

*Co.* Facciam quel gioco,

Che disti poco fa.

*Alb.*



*Alb.* Quale? *Cor.* De fiori. *Alb.* Sì.

*Am.* Ma sembra poco

Il numero. *Alb.* Che importa?

La fortuna mi scorta.

*Cor.* Quattro appunto ne colsi.

*Alb.* A mè gli appresta.

*Cor.* Ma poi me li rendete,

Che di Despina han da adornar la cresta.

*Alb.* Io la candida Rosa

Prendo, e mio nome fia nel gioco ancora.

*Am.* Fior, che appunto colora

I bei candori sui

Con la tinta crudel del sangue altrui.

*Al.* Questa è Clizia, che gira intorno al Sole.

*Ild.* Tal nome Ildoro vuole.

Vago fior, che il Cielo, e il giorno

Meglio intendi d'ogni fiore,

Per più farti al Sole adorno

Fatti imago del mio amore.

*Alb.* L'Anemone ti prendi

Amaranto. *Am.* A qual fine?

*Alb.* Questo è l'istesso Adon, come tu fai,

E torci vn dì potrai

Con diuentar Adon sanar Lucrine.

*Cor.* Resta lo Spigo. *Alb.* E tu prender lo puoi.

*Cor.* Spigo appunto esser bramo,

Perchè tutte le Donne

Il loco diano a mè tra panni suoi.

*Alb.* Il gioco incominciamo.

Il mio cor sospira. *Ild.* Echè?

*Alb.* Per vn fior. *Ild.* Il fior qual'è?

*Alb.* Quel di Clizia. *Am.* Nè per gioco,

Per vn poco

Sospirar tu vuoi per mè?

*Alb.* Il pegno, tu parlasti,

E

E nessun ti chiamò.

*Am.* Prendi vna perla. *le dà vn'anello.*

*Cor.* Lasciatemi vederla. *Coria. prède l'anello.*

*Am.* Or che pianger non suol l'Alba crudele

Questo pianto dell'Alba è gran tesoro.

*Cor.* Che bella cosa!

*Alb.* Segui il gioco Ildoro.

*Ild.* Io sospiro. *Alb.* Ma per chi?

*Ild.* Per lo Spigo. *Cor.* O' questa sì,

Che Despina aurebbe cara.

*Alb.* Amico il pegno; E vn'altra volta impara.

*Cor.* Già che calda cotanto è la stagione

Prendete il mio giubbone. *si spoglia.*

Dunque lo Spigo ancora

Risponde al sospirar.

*Ild.* E che lo fa penar?

*Cor.* Il fio... lo dico or, ora,

L'Anè... non lo sò dir.

*Alb.* Or dammi vn'altro

Pegno.

*Cor.* Non ho che dar.

*Am.* Io lo darò.

*Alb.* Egli lodia,

*Cor.* La scatola?

*Am.* Nò, nò.

*Alb.* Sì, quella.

*Cor.* Eccola qui. *dà la scatola.*

*Am.* Ah poco scaltro!!

*Cor.* O' che gioco imbrogliato.

*Alb.* Vnopiù bello

Ve ne voglio insegnar. Sapete quello

Della ladra fedel?

*Am.* M'è ignoto in vero.

*Alb.* E tutto mio pensiero.

*Am.* Apprender lo vorrei.

Alb.



*Alb.* Ma pria conuiene  
Sodisfare alle pene  
Di questo,

*Am.* Sì: da tè la legge attenda  
Chì ha fallito di Noi.

*Alb.* Gentil Garzon se vuoi,  
Che le spoglie ti renda,  
E l'urna ancor, Vò che a bendato ciglio  
Il boschetto d'Allor giri tre volte.

*Am.* Et io?  
*Alb.* Tù pure, entro la benda inuolte  
Le luci, andar dourai a cormi vn giglio.

*Am.* A chiusi lumi vn giglio! ah sèpre vede  
In ogni pena mia la Donna fiera  
Il ritratto d'amor, e della fede.

*Ild.* Le fronti velarò. *Benda Cor. che poi gira.*

*Alb.* Sia 'l nodo stretto.

*Ild.* Bendato sei.

*Alb.* Tocca Amaranto a tè.

*Am.* Tù bendarmi? e perchè?

Mi vuoi morto:

Ma vn conforto

Nò crudel, non mi negar.

Non bendare i lumi miei,

Che se tù mia morte sei,

La mia morte io vò mirar.

*Alb.* Tù differisci il gioco a mè gradito.

*Am.* Fà ciò che vuoi. *Lo benda.*

*Alb.* Or vò.

*Am.* Parto spedito.

Ad obedirti.

*Alb.* E quando tornerai,

Il gioco, che promisi

Della ladra fedel fatto vedrai. *partono.*

SCENA

SCENA VNDECIMA.

*Amaranto.*

**N**On mi tradir intanto;  
Crudelissima Dōna, or che ho ferrati  
I due varchi del pianto.  
Ma del color dell'Alba a tè piú grato  
Fia 'l Giglio, o quel che di Narciso porta  
Scritto a cifre odorose in fronte il fato?  
Albarosa? rispondi? alcun non sento.  
Ma tardi alfin pauento. *si scuopre.*  
Or della ladra, aimè,  
Intendo il gioco. Ah, doue sei fuggita  
Ladra crudel? perchè  
Spogli, rubbi, tradisci, e lasci in vita?

SCENA DVODECIMA.

*D. Chisciotte, e Coriandolo, che gira.*

*Chis.* „ **C**ome il gelo alle piante  
„ Come a i fiori l'arsura  
„ Fà gran danno se dura  
„ La dissenteria a vn Cavalier errante.  
Alla vita del mortale  
E' cresciuto vn'altro male  
Prima d'oggi al mondo ignoto:  
Douer euacuar a corpo vuoto.

Mà non sò doue entrato  
Io son! quest'è vn giardino!  
Fosse almeno incantato,  
Come quel di Merlino,  
Doue acciò fosse ogni soaue odore  
Vn Epistola antica di Rinaldo  
Dice, che v'era vn fiore,  
Che sapea di pan caldo.

*Cor.*



Cor. Quest'è l'ultimo giro,  
 Chif. L'ultimo giro! vno Scolare è questo,  
 Che di Negromanzia piglia lezione,  
 E stà in educazione:  
 Forfi in casa del Mago. Aimè, che mirol!  
 Questo è di Dulcinea,  
 E del Diauolo il figlio,  
 Che come quella Maga a mè dicea,  
 Vesti non porta, & ha bendato il ciglio!!  
 Bastardo, *lo prende.*

Maliardo  
 Io ti c'ho colto.

Cor. Aimè.  
 Che fate?  
 Sbagliate.

Chif. Tuo Padre chi è?

Cor. Sotterra egli stà.

Chif. Il Diauolo già,

Lo seppi da mè.

Bastardo tu sei.

Cor. Giurar nol potrei,

Mia Madre lo sà.

Chif. Scannar ti vogl'io.

Cor. Error non fù il mio.

Se il Diauol, fratello,

Mia Madre tentò.

Chif. Morrai bricconcello,

E'l core nel sen.

Mangiar' io ti vò.

Cor. Lasciatemi almen.

Vn poco ingrassar.

Adeffo al mangiar.

Non posso esser buono,

Che a peso non sono.

Chif. A peso sì sì. Non.

Non sei, nè già mai  
 Sarai  
 Di libbra a tuoi di:  
 Rimedio non vi è. Bast. & ca

## SCENA DECIMATERZA.

Giorno.

Bosco con l'Albero delle spade.

*Amaranto.*

**A** Bugiarda Speranza ingannatrice  
 Mio cor chiudi le porte;

Che se sanar non lice  
 La disperata tua piaga amorosa  
 Col foco d'Albarosa,  
 Solo la può sanar ferro di morte.

Come Vipera è l'Amore

Quando fà piaga in vn seno,

S'ei non sana il suo veleno

Il piagato al fin si muore.

Fido tronco gradito, oue ritrouo  
 Della mia libertà le chiauì appese,

A tè d'appresso io muouo  
 Deluso il piè, per far al fin palese

In vn funesto esempio  
 Della mia fè, la crudeltà de altrui.

Per questo calle al Tempio  
 Suol gire in sul mattin la Donna infida;

Io qui l'attendo, e al fin sù gli occhi fui  
 Vò ferrar gli occhi miei; che fortunata

Sarà la morte mia, purchè sia grata,  
 O molesta a colei. Ferro fedele

Arma la destra intanto *Prende una delle*  
*due spade, e l'altra resta per terra.*

Ma dell'annosa querce il seno è vuoto;  
 Quanto dentro vi cele *Vn*



Vn'vom tutto se stesso! ad altri ignoto  
Quiui m'ascondo, e d'vna fiera il nido  
Fia del sen d'vna Donna a mè più fido.  
*Si nasconde dentro l' albero.*

## SCENA VLTIMA.

*Lucrime con la face già consumata, e spenta, e detto dentro.*

**Luc.** Alme che viuono  
In Palma, o Platano,  
In Rose, o Calato  
In fronda, o stel.

Chi mugge, o sibila,  
Chì nuota in Pelago,  
Chì vola in Etere,  
Chi splende in Ciel.

Se non soccorrono  
D'esca nouella  
La face bella  
Langue d'Amor.

Or, or diuenta  
Gelo ogni cosa,  
E l'amorosa

Mia fiamma ancor  
Perde la forza; *le cade la face.*  
Che le luci d'Adon Vulcano ammorza.

Ma tù albel seno ignudo,  
Dal furor di Vulcano,  
Mirra, col seno tuo presta lo scudo.  
Ditemi ombrose piante  
Mirra è fra voi? che leggo!  
*Refugio estremo all' infelice amante*  
Quest' appunto che veggo  
E l'Amante infelice

*Che*

Che se stessa fuggendo  
Pruoua, & accusatrice,  
Giudice, e rea, del suo fallire orrendo  
Da se stessa ha refugio in questo tronco,  
Doue viua, e non viua ha tomba, e stâza!  
Ma pur non piange più!

**Am.** Crudel pianisi a bastanza *di dentro va-*  
**Luc.** Dunque Mirra sei tù! *neggiando.*

Ma pur pianger ti resta  
Lo scempio del bel figlio,  
Se il tuo sen non appresta  
Dal furor di Vulcano a lui riparo.

**Am.** M'apra il sen quest' acciario.

**Luc.** Quest' acciario! io lo prendo,  
Et' apro in sen lo scampo al figlio amato.  
*Prede la spada di terra, e rompe la scorza dell' alb.*

Cieli che vedo! vn'altro Adone è nato!  
**Am.** E chi'l dolète mio nascosto ciglio esce  
Del dì richiama all' aborrita luce?

**Luc.** Debbe col pianto, o figlio,  
Salutare vn che nasce il dì primiero.  
Ti fa piangere il Sol? parlami il vero.

**A.** Mi fà piāgere il Sol, ma quel ch'è peggio  
Solo per non mirarlo io pianger deggio.  
Ma giàmai sì vicine

Vidi (poiche star chiusa, e auuinta suole)  
Le luci di Lucrine!

**Luc.** Ma se tù sei sì bello,  
Come il marmo fratello,  
Perchè di Mirra tua dall' aluo fuore  
Vscisti armato, e dee la bella mano  
Segni d'ira trattar pria che d'amore?

**Am.** D'amor pur troppo è segno  
Questo ferro crudel. **Luc.** Io già t'intèdo:  
L'ir-



48. **ACTO TERZO**  
L'innocente fratello vuoi dallo sdegno  
Riparar di Vulcan. Or ambo andiamo,  
E'l mio ben difendiamo. (ra,

*Am.* Voglio seguir Lucrine, e pria ch'io mo-  
Com'io resi a colei l'Amante in vita,  
Voglio renderle ancora  
La Sorella sinarrita.

*Luc.* Ti stringo,

*Am.* T'abbraccio

*Luc.* Ma teso non è  
A te

Questo laccio.

*Am.* Ma a te non fa uella

Nè'l cor, nè da inano.

*Luc.* Il freddo Germano

*Am.* La cruda Sorella

a 2. Mi fingo nel sen

*Am.* Non sei tu 'l mio bea.

*Luc.* Non sei 'l mio tesoro,

*Am.* Ma dolci,

*Luc.* Ma cari

a 2. Hai nodi sì sì,

Che spero, ch'imparrò

Quel sasso, ch'adoro

A farmi così.

*Fine del Secondo Atto.*

Balla Amore addolorato intorno alla face  
spenta; e languisce. Escono le quattro  
Stagioni, e lo confortano; la Primavera  
ra con gli odori, l'Estate col fruito,  
l'Autunno col vino, il Verno col fuoco;  
poi Amore rinvigorito ritorna a ballar  
solo.

**ATTO**

49  
**ATTO TERZO**

**SCENA PRIMA.**

Statue.

*D. Chisciotte.*

**I**l Muletto bendato,  
S'è fuggito da mè  
Bello, e legittimato;

Che l'oncia, ch'ei non ha,  
Con vn morso il ghiottone  
M'ha staccato di quà.

Ahi, nè dente fin'ora  
Di fame ria, nè strepito di Marte  
Turbata auea questa remota parte.

Il Romano Coliseo  
Più non sdegni esser mortale;  
S'ancor quel di D. Chisciotte  
Nello spazio d'vna notte  
Quasi mezzo è andato male. Il

Ma questo è il loco appunto,  
Oue a chiamar son giunto  
Il Paladin d'Averno alla tenzone;

Così dell'onor mio ristoro i danni,  
Così doppo tant'anni,  
Vuò il Diauolo leuar dall'occasione;

S'io posso atterrar  
Il Diauol in guerra:  
Quei corni, ch'egli ha,

Che paion fratelli  
Li voglio piantar  
Colà in Gibilterra

Di quà, e di là  
Per due Dardanelli. Ma



Ma ancora non li mostra,  
 Che leggiadro, e pulito  
 Vuol comparire in giostra .  
 Dunque a pugar t'invito  
 Cavaliero incantato  
 Delle corna a Lumaca ,  
 E dell'onor macchiato ,  
 Il nero sangue tuo paghi il valore .  
 Al Cavalier della macchiata bracha *tira*  
*un colpo con la lancia, e getta in terra l'arco da*  
*caccia di marmo, che sta sotto il staco d'Adone.*

## SCENA SECONDA

*Amaranto, Lucrine, e detto.*

*Am.* | Nuidia, o pur follia  
 Fellon, t'arma la mano  
 Contro l'eternità del mio gran Padre?  
*Ch.* Sei bastardo ancor tu?  
 E figlio del Demonio?  
*Luc.* Ha più leggiadre  
 Le luci il viuo Adone  
 Del gelato Germano!  
*Am.* Al Cacciator Garzone *coglie l'arco.*  
 Franse l'arco di marmo, il brado insano!  
 Vanne tosto di quà .  
*Ch.* L'istessa carità mi ci consiglia,  
 E vuol che a questo Diauolo perdoni,  
 Perché ha tanta famiglia . *parte.*

## SCENA TERZA

*Amaranto, e Lucrine.*

*Am.* C He sì, che sì .  
*Luc.* C Non trattar l'armi ancora,  
 Non t'espone a i cimenti

Trop-

Troppo hai tenero il sen, nascesti or ora.  
 Fatto non sei di gel,  
 Come il fratello nò ;  
 Ferro crudel  
 Passar il corti può .  
 Tel dico, e ciò mi lice,  
 Perché la genitrice  
 A mè ti consegnò .

*Am.* Sorte ! ma che rauuio !  
 Di breuissime note, e compendiate,  
 D'Adone è l'arco inciso !  
 Leggo: *Fidenio* . del gran Padre al nome  
 Sento nel ciglio nate  
 Certe stille amorose, ah non sò come .  
*Fidenio dice, che del tempo al danno*  
*Volle per sempre tolto*  
*Quel fior, ch'auca nel quindoddecim'anno*  
*Di beltade Amaranto in se raccolto ,*  
*In queste effigie istesse*  
*Del Giouinetto a Venere gradito,*  
*Il bellissimo figlio al viuo espreffe .*  
*Luc.* Degnan quell'Arco infranto  
 D'vn cortese dolor le luci vaghe ?  
 Ah se d'vn arco il mal le turba tanto ,  
 Qual pietà, s'io l'amassi ,  
 Aurian delle mie piaghe ;  
*Am.* ,, Padre, aimè, che facesti !  
 ,, Due Amaranti eterni  
 ,, Dar al Mondo volesti !  
 ,, L'vno il tempo non teme,  
 ,, L'altro morte non spera :  
 ,, Nuoua pietà, ma fiera,  
 ,, E fiera eternità , ch'amore offende,  
 ,, Per far d'Amore vn'infelice pruoua,  
 ,, L'



„l'vno è amato, e all'amor Eco mai rēde,  
„Ama l'altro, e all'amore Eco mai troua.  
Ma pure al sen ti stringo, *abbraccia Ado-*  
Dell'innocenza mia, *ne*  
E del mio genitor memoria bella.

*Luc.* Ferma, t'offenderai (la  
Mio caro il sen, perchè vna pietra è quel-  
Amai, strinsi, baciai  
Quel duro sasso anch'io:  
E nel mio petto aprio  
Crudelissima piaga. Ahi, se più presto  
Nasceui al mondo tu, non era questo.

*Am.* Quant'ho caro  
D'esser nato in quest'età,  
S'io nasceuo o doppo, o pria,  
Non auria  
Visto Colei,  
Nè farei morto sì chiaro  
Per amare altra beltà.

Mè pur guarda Lucrine, e sēbra amante  
Più che del sasso suo, del mio sembiantel  
Ma ecco il Cielo spiegato,  
Se me sol rappresenta  
Il bel marmo adorato,  
Medicina diuenta  
L'amor mio del suo male.  
Ah, rimedio mortale  
Al Medico infelice! almen si tenti  
Se il finto foco mio  
Può la piaga sanar. Bella ancor senti  
Del sasso la ferita?

*Luc.* Vn'altra piaga, aimè, l'ha già guarita.

*Am.* La tua piaga mi fà sperar.

*Luc.* Non sperar, ch'io fani nò.

*Am.*

*Am.* Se non fani io morirò.

*Luc.* Non morir, ch'or or sei nato,  
E se amor hai già imparato  
Viui vn poco per amar.

## SCENA QUARTA

Giardino di Albarosa.

*Albarosa con la scatola, Coriandolo  
spogliato.*

*Cor.* **O** Sia qualche residuo di paura,  
O sia che per natura  
I coriandoli van con la coperta,  
Tremo, Signora.

*Alb.* In femminili ammantì  
(Se trattar con Lucrine a tè conuiene)  
Vuò che tu d'vna Schiaua a lei gradita,  
E forsi a tè simil, finga i sembianti.  
Altra man non ottiene  
Da Lucrine giamai, che della schiaua,  
E del polso, e del cor sentire i moti,  
Orimedio portarle: ella è sua legge,  
Ed or con largo cibo, or con catena  
Premia il soffrir, ed il furor corregge.

*Cor.* Ancora in sù la Scena  
Portai la gonna, e seppi fare acquisto  
Di più d'vn cuor.

*Alb.* Nè per sentiero alcuno  
Incontrasti Lucrine?

*Cor.* Io non ho visto  
Altri Matti che vno.  
Ma fra quanti giardini han le riuere  
Di Corinto, o Signora; il vostro credo  
Fà sudar più d'ogn'altro il giardiniere.  
E che figure son quelle ch'io vedo

D

Quiui



Quiui scolpite? *Alb.* Quelle  
 Son l'imprefe più belle  
 D'Alcibiade d'Atene,  
 Dalle cui generofe, e chiare vene  
 Deriua il fangue mio. *Cor.* E quello là?  
*Alb.* E' Licurgo, che fa  
 Segnar in libro d'or la legge nuoua,  
 E lui, se tu no'l fai,  
 Auo degli Aui fuoi Ildoro proua.

*Cor.* Così fanno  
 Certi Nobili moderni,  
 Che difcendono  
 O da Ercole, o da Anteo,  
 O da Priamo, o Semiramide.  
 Che pretendono  
 D'auer Nonno il Mausoleo,  
 E Bisnonna vna Piramide:  
 Ma i ritratti fuoi paterni  
 Sol delle Caldarofte il fumo fanno.  
 Certi, &c.

*Alb.* Che fauelli fra tè?

*Cor.* Di queft'opre l'Autore  
 Ricercauo fra mè.

*Alb.* Fidenio d'Amaranto il genitore.

*Cor.* Dunque quello Zerbino  
 Figlio è d'un Scarpellino?

*Alb.* Alla Fama, Fidenio,  
 Non all'oro ferui; fù ancor Guerriero  
 E reftero vna volta i Padri fuoi  
 Di Zanto il vago Impero.

*Cor.* Guardarobba tarlata,  
 Quefta voftro Riuiera  
 E' della Greca Nobiltade yfata.

*Alb.* Di fortuna feuera

La

La colpa fù; ma ancor tu non mi fueli  
 Ciò che dentro fi celi  
 In quell'urna con cui Lapio t'inuia!

*Cor.* Apra Voſignoria

La scatola per grazia: impiastri ſono  
 Queſti, che qui vedete *moſtra cerotti,*  
 Che l'vna, e l'altra tempia *ed ampolle.*  
 Denno alla paziente  
 Ben cuſtodir, come imparar potrete.  
 E perchè dee ſouente

Rinuouarſi il rimedio; Io vi portai  
 Erbe, gomme, e liquori  
 Per comporlo altre volte.

*Alb.* E quali vmori

Di quei criſtalli il trasparente gelo  
 Chiude? *Cor.* Vi guardi il Cielo  
 Che a caſo ne beueſte.

*Alb.* Perchè? *Cor.* Morir doueſte.

Di Mādragora è queſto vn freddo ſugo,  
 Che or or da me temprato,  
 Farà poi di Lucrine addormentato  
 L'occhio a voſtro piacere,  
 E pace a lei darà nelle più fiere  
 Smanie del ſuo furore.

*Alb.* L'altro?

*Cor.* Eſtratto è d'Elleboro, ch'è parte  
 Del Cōpoſto, ch'io diſſi, e ch'or v'inſe  
 (Seguitemi Signora) (gno  
 A preparar, come diſpone l'arte. parte

*Alb.* Ahi, che il ciglio prepara

Vn'altro vmor, nè sò ch' al cor mi dice:  
 Che Lucrine infelice, e diſperata,  
 Medicina ha trouata  
 Più ſicura per lei, per mè più amara.

D 2

Nel



Nel mio seno vn'aura è desta  
 Di tempesta  
 Messaggiera  
 Di pensieri vn nero stuolo  
 Col presago infausto volo,  
 E di procella ria nube foriera.

## SCENA QUINTA.

*Amaranto, e Lucrine.*

*Am.* **L** E nubi tenebrose (glie)  
 Nella mète a costei già già discio-  
 Sol di ragion, e già le prime rose  
 Nobil vergogna alla modestia coglie.  
 Volgi amica Donzella  
 Le vaghe luci, oue quel fonte accende  
 Ne' suoi chiari Cristalli il tuo riflesso,  
 E il tuo sembiante istesso  
 Serua a gli errori tuoi di fida stella.

*Luc.* Misera, oue m'aggiro!  
 A che pèso! che cerco! il crin disciolto!  
 Solo il piè, nudo il sen, orrido il volto!  
 Ahi, che in mirar me stessa, io mè nò mi-  
 Satisfima Onestade, e quale scèpio (ro!  
 Foco d'amor desolatore infano  
 Fece nel petto mio del tuo bel Tempio!  
 Di cui io stessa sono  
 (Doppiamente infelice)  
 E ruina in vn tempo, e spettatrice.

Mie pupille

Lagrimate;

E annorzate

Le fauille

Dell' infano, ingiusto ardor.

Sian diluuij, e non rugiade

Quelle

Quelle lagrime, che inuoco,  
 E serbate per pietade  
 All'ardor d'vn altro foco  
 Le reliquie del mio cor. Mie &c.

*Am.* Miro già sana, e desta  
 Da quell'occhio dolente  
 Affacciarsi la mente,  
 E farsi porto mio quella tempesta.

*Luc.* Amaranto?

*Am.* Io ti miro.

*Luc.* E' crudeltà,

Mirar senza pietà

Arder altrui.

*Am.* Pietade il cor ne sente.

*Luc.* Pietà non hà chi alla ruina ardente

Non ripara se può.

*Am.* Dal ciglio verferò

Onda se vuoi.

*Luc.* Al pianto ancor contrasta

Dell'infocate ceneri la forza.

Deh, se a spegner vn foco, vn'altro basta,

Col tuo foco, Amaranto, [za.

Più che col piato il foco infano ammor-

„ Ma se il Sasso che amai,

„ [Come dicesti] il tuo sembiante ad óbra

„ Ne' suoi gelati rai;

„ Ben è chiaro Amaranto, ancor quel foco,

„ Ch'ardeua alla tua ombra.

„ Nè dubitar di quale

„ Tempra, sia la mia fè:

„ Che se in quel muto Sasso amai sol tè,

„ Tù con essermi fido, o pure ingrato,

„ Potrai far ch'abbia amato, o bene, o male

*Am.* t'amo, e d'amarti sépre ancor prometto;

Ma se in nodo piú stretto

La



La mia fede alla tua congiunta brami,  
Vanne alla Suora, e di ch'a lei ti rendo,  
(Taci però, ch'io t'ami)

Sana, e di tua salute il premio attendo.

*Luc.* Sì, & oh, quanto desio

Ad Albarosa mia render catena.

D'amplessi tenacissimi, e giocondi.

Ma pur te lascio, oh Dio,

Per gire a lei, e lei con tè non trouo.

Fermo il piè, poi lo muouo,

Ritorno, e poi mi pento,

E mi dispiace poi del pentimento.

Così sotto quel Cerchio,

Doue dispensa il Sole.

Pari alla notte, e al dì l'ombra, e la luce,

Nel dubbio moto suo mostrar si suole.

Quella pietra, ch'è duce.

D'ogni Piloto errante,

Di doppio Polo irresoluta amante.

Io son Calamita,

Che immobil restò,

Se il Polo la chiama.

Di quà, e di là:

Ch'Amante, e pentita.

Or vuole, ora nò,

E allor, che tropp'ama.

Amar più non sà.

Io, &c.

## SCENA SESTA

*Amaranto.*

**P**er chi l'odia, il mio cor si distrugge,  
Per chi l'ama di gelo si tà.

E' com'ombra, che segue chi fugge,

E che fugge chi dietro le và.

Se di più d'un Amore

„ Fosse

„ Fosse capace vn core,

„ Come può di più mondi esser capace,

„ Per tè Lucrine all'amorosa face

„ Cercar esca vorrei dentro il mio seno.

„ Ahi misero amor mio,

„ Ch'antidoto è per altri, a me veleno,

„ All'altrui mente reca

„ Più chiaro giorno, e la mia mète accieca!

„ Cieco son'io se sprezzo

„ Chi m'adora, & adoro

„ Chi mè si prende a scherno,

„ E in cambio d'esser Nume,

„ Bramo d'esser Inferno!

„ Ma perchè se non amo, io tãto offendo

„ La credula Donzella, e con i lacci

„ Della sua fede, a vn'altra fede io tendo!

„ Mi strinsi, mi donai

„ A Lucrine lo sò, ma pur Padrone

„ Non ero di me stesso, e quale Inferno

„ Fra lacci mi legai

„ Per trouar Medicina, e non prigione.

„ Il mio cor è sol legato

„ Per curarsi vna ferita,

„ E fra vn laccio è imprigionato

„ Per rimedio della vita.

## SCENA SETTIMA

*Il doro.*

**E** Qual funesta scena  
A' miei lumi ferrati or or s'aprio!  
Al grato mormorio  
Di quell'onda che fugge io chiusi appena  
Dal notturno vegliare il ciglio stanco,  
Ch'io vidi al bianco seno

D 4

D'



D'Albarosa auuentar due serpi il dente ;  
 Ma la preda gentile  
 L'vno all'altro serpente  
 Tosto si prese a contrastar col morso :  
 Ella chiese soccorso  
 A mè, che la mirai così languire ;  
 Io, dar non gliel potea ,  
 E mentre in seno a morte io la vedea ,  
 Mi destai pel dolor di non morire .  
 Larue non m'apparite  
 Fiere mai più così,  
 Anime innamorate  
 Da questo suol fuggite,  
 Nè mai se bene amate,  
 Venite a sognar qui . Larue, &c.  
 Eccola appunto!

## SCENA OTTAVA

*Albarosa, e detto .*

*Ild.* **C** Ara,  
 Più del solito graue il ciglio giri.  
 Deh se il ciglio prepara  
 Qualche tributo al sonno , è qui celato  
 Tra quest'ombre vn'aguato  
 Di fantasmi terribili, e dolenti,  
 Che trama insidie, e guerra  
 Alla pace del seno, onde, se m'ami,  
 Le bellissime luci altroue ferra .

*Alb.* Soma di duro affanno  
 M'aggraua il core, e lumi, e da lor vuole  
 Tributo più crudel Fato Tiranno .

*Ild.* Ribellateui al vostro Fato  
 Tanto ingrato,  
 Luci belle.

Se

Se dal Ciel quell'astro impera  
 Con sì fiera  
 Crudeltà ,  
 Sù gridate libertà ,  
 Ch'ancor voi siete due stelle :

*Alb.* Gran tumulto nel cuore  
 Fanno gl'affetti miei, che cangiar denno  
 Tra poco il suo Signore .

*Ild.* Ahi, del mesto balen de lumi tuoi  
 Successor più funesto orribil Tuono !

*Alb.* Odi il fulmine poi :  
 Opra sol d'Amaranto  
 Lucrine è di se stessa, io tua non sono ;  
 Gridar, languire, e piangere  
 Io non ti sento ancor !  
 Se colpo sì spietato  
 Il sen non ti può frangere,  
 Crudel tu m'hai amato  
 Con troppo duro cor . Grid. &c.

*Ild.* Così di senso priuo ,  
 Del fulmine improuiso infausto segno ,  
 Resto fra morto, e viuo .  
 Ma come, e quando . . . .

*Alb.* Or or l'Augel rapace  
 Alla Tortora tua tende l'artiglio :  
 Deh il tempo non spendiamo  
 Della fuga, in consiglio .

„ Allor, che vn tetto strugge  
 „ Notturna vampa all'improuiso accesa ,  
 „ Ben infano è colui, che chiede pria  
 „ Donde venne quel mal, che della via  
 „ Donde quel mal si fugge .

*Ild.* E doue vuoi fuggir ?

*Alb.* In Delfo . *Ild.* Nò .

D 5

*Alb.* In



*Alb.* In Cipro, in Samo, in Creta .

*Ild.* Troua al piede altra meta .

*Alb.* A i Perfi, a gl'Indi andrò .

*Ild.* Muoui la fuga altroue .

*Alb.* Fuggir importa, e non importa doue .

Fuor del seno del mondo ,

Fuor dell'occhio del Cielo , (sco

All'aer caldo, al freddo, al chiaro, al fo-

La mia Patria saran, s'io t'aurò meco,

La Luce, Ildoro, e l'Ombra, il Foco, e l'

*Ild.* Se tù fuggi, Albarosa, [Gelo.

D'Amaranto i legami, e di quel voto,

Che a lui ti stringe sposa ;

Cerca d'vn clima pure al Cielo ignoto,

Doue del Ciel non scenda:

Nè fulmine, nè raggio ;

Oue il cor non intenda

De rimorsi il linguaggio

Ama, Albarosa, i Dei

Più che non ami Ildoro :

E se pensi d'amar più lui, che loro

Dell'amore di lui degna non sei .

*Alb.* Ildoro, è crudo zelo, (glie,

Quando il Ciel d'improuiso a mè ti to-

Il credere alla prima ancor nel Cielo !

Che farai s'io piangerò ?

*Ild.* Qual Colomba in vna sponda

Io quell'onda

Mirerò .

*Alb.* La Colomba e come mira

*Ild.* Vn'occhio all'acque, ed vn'al Ciel

*Alb.* Dunque più mio non sei? (ne gira,

*Ild.* Il Ciel non vuole .

*Alb.* Or qui Colomba infida

Co-

Colomba più fedel tra poco attendi ,  
Che a gran pruoua di fè, tua fè disfida .

## SCENA NONA.

*Ildoro .*

**C**ombatto per voi,  
O Stelle, costanza .

Pupilla Guerriera:

Coll'onda, e col foco

Contrafa con mè ;

Coraggio ho per poco ,

E il core ho di cera ,

Benchè:

Di scoglio ha sèbianza . Cōb.&c.

## SCENA DECIMA

*Albarosa. con vn Paggio, che porta vn nappo  
con due tazze, e detto .*

*Alb.* Ildoro, io son pentita,

Vogl'esser d'Amarato, e acciò quel  
Contenda il fido seno (meno

Gli amplessi casti al nuouo mio Cōsorte,  
Lusinghi a i lumi, questa che miri [beuere

Mandragora letal sonno più forte. v'è per  
*Ild.* Ferma, mia cara, o Dio. la ferma

*Alb.* Lascia, più tua non son, non tocca a tè  
Cura del viuer mio .

*Ild.* Non voglio .

## SCENA VNDECIMA.

*Amaranto, e detti .*

*Am.* O Là non è . (sciare

*Ild.* O Ferma. *Am.* Tua Dōna più. la fa la-

*Ild.* Or vedi, che facesti? *Alb.* beue.

D 6

*Am.*



La perdesti ancor tu.

*Am.* Come! *Ild.* Liquor è quello  
Mortale. *Am.* Aimè!

*Alb.* Al mio Sposo nouello  
Queste nozze preparo, e in quegli v'mori  
Scaldò per lui il fido labro i baci.

*Am.* Al conuito spietato  
Vengo dunque a smorzar gli antichi ar-  
E a stabilir le paci (dori,  
Nella Tazza che resta  
Co' miei nemici antichi, Amore, e Fato.  
*vuol prender l'altra Tazza.*

*Ild.* Ferma, ch'io n'ho più sete.

*Am.* Queste nozze son mie. *Alb.* E non sa-  
pete, *li diuide, e preude la Tazza.*

Ch'arbitra fra gli Amanti è d'ogni lite  
Degli sponsali il dì, sempre la Sposa?

*Am.* Quel che vuole Albarosa  
Mora dunque con lei.

*Ild.* Sì: *Alb.* Amaranto perchè,  
Tu vuoi morir con mè?

*Am.* Perchè tuo Sposo son.

*Alb.* E tu? *Ild.* Vorrei  
Qual fui compagno in vita,  
Seguirti in morte ancor.

*Alb.* Dunque mi amate?

*Ild.* Sì. *Alb.* E vorreste morir?

*Am.* a 2. Sì. *Alb.* E mi parlate

Ambi da Senno? *Ild.* *Am.* Sì.

Deh se è pur vero,

Che voi non delirate,

E se per Albarosa

Ciascun di voi sospira,

Quest'Elleboro amici *beue la seconda;*

Lascia

Lasciate a lei, che per amor delira.

*Ild.* Ahi delirio funesto! Ahi fiera fede!

*Alb.* Per fuggir quella vita,  
Che mi fa d'Amaranto  
Ad vna morte sola il cuor non crede.

*Am.* O della terza, e quarta morte ancora  
Degna Donzella in ver, poichè la prima  
Morte alla vita tua tu machinasti!

Acciò tu veda al fin, che cuore odiaffi,  
Nell'odiare Amaranto, ingrata ascolta:  
Per la seconda volta

Ti rendo lldoro tuo, che tolto auea  
Prima a tè la mia spada, e poi 'l tuo voto.

Torna sua nel suo seno. Ahi, così Cloto  
Disarmi contro tè la man funesta,  
E al viver tuo misuri ore men corte.

Ma se amasti la morte,  
Perchè ti scioglie dagli amplessi miei,

Deh per quel poco, che d'amar ti resta,  
Amami almen perchè

Io ti scioglio da mè, prima di lei.

*Alb.* Che barbara pietà!  
Perchè diuenti amara  
Morte sì cara

A mè,

Fai che non più da tè,

Ma la morte da lui mi scioglierà.  
Che barbara, &c.

*Ild.* Per fama tua maggiore  
D'Amaranto nel sen vuò che tu mora,  
Poichè gran macchia fora alla tua fede  
Negato auer mercede a sì gran core.

*Alb.* Così vi contrastate  
Giunta sul porto suo la Naue stanca,  
Sirti



Siri infide spietate?

Così, quel ch'arder viddi

Al mar de pianti miei, Porto più grato,

Quando da Scilla odiato.

Fuggo, a gli amplexi miei si fà Cariddi?

Traditori, perchè,

A voi morte negai,

Amor negate a mè?

Dunque allor, ch'io mostrai

Più gran fede, alla fede Eco non trouo!

Dunque lasciar potrò

Due Vedoui, e morir senza Consorte!

Se pure io morirò; [to

Che cō due Morti in sen, due Amori a la-

Il trouar in'è negato Amore, e Morte.

*in braccio loro suiene.*

*Ild.* Softiela tu, che a mè nō regge il fiāco.

*Am.* Softienla tu, ch'io vengo meno *Ildoro.*

*Ild.* Softienla tu, ch'io manco.

*Am.* Softiela tu, ch'io moro. *si chiude la scena.*

## SCENA DVODECIMA

Bosco.

*D.* Chisciotte abbrunato da capo a piede circondato di lumicini, e lanternini.

**C**Atafalco ambulante, oue m'aggiro!

Tutto l'Ordine errante

Batte il capo nel muro al mio dolore,

Ogni Donzella an'ante

Per vn'Anno, e tre giorni

Al telaio dirà la sua Canzone

In tuon di Lazzarone;

E perchè il Canto roco

Muoue a maggior pietà,

Vuò, che per carità

Per

Per vn'anno, e tre giorni infreddi vn po-

E perchè ciascun pensiero. (60.

Porti à mè malinconia:

L'arrabbiata fame mia

Per vn'orrido pan nero

Fece or ora vn gran sospiro?

Catafalco, &c.

Che se quiui taluno

Curioso sarà

Perchè Chisciotte s'è vestito a bruno,

Sol da mezz'ora in quà

Sia manifesto al Mondo,

Ch'io disperato al fin vendicar l'onte

Del Cavalier, ch'ha i Dardanelli in frō-

E perchè tra le man, come vorrei te,

Non posso auer colei,

Che chinare mi fà il capo ad ogni porta;

La Donna senz'onor piango per morta.

## SCENA DECIMATERZA

*Coriandolo a Donna, e detto.*

*Co.* **P**er ingānar Lucrine in queste spoglie

Di sua mano Albarosa ascosto m'ha

La mia virilità.

*Ch.* Ma pur conuien pensare a vn'altra mo-

Che (guardi il Ciel) mancando [glie,

Chisciotte al mondo senza successione,

Si spergerebbe in lui la professione,

E la linea d'Orlando.

*Cor.* Or qui, s'io non m'inganno

Caddi, e due di que' semplici ho versato,

Che poi non ho trouato

Nella scatola. *Ch.* Vn'anno

Di stato vedouile è tempo lungo.

*Cor.*



*Cor.* Basta ch'io troui di Leuante il fungo  
Al mal si necessario. *Ch.* Vna Donzella!  
Giusto di Dulcinea alla misura, lo vede.  
Che ha fianco da Armatura,  
Piè da stiuale, e natiche da sella!  
Donzella fortunata,  
Se nobile tu fossi, e auessi petto!

*Cor.* Diauolo maledetto!  
Mi son dato in costui la terza volta!  
Ma per donna mi crede, e seguirò  
Per saluarmi da lui, così l'inganno,  
Signor, Petto non hò  
(Ora appunto m'auueggo  
Quanto gioua a vn bisogno  
Quel libracciò, ch'io leggo)  
Il mio petto è fatto a Piazza,  
E montagna in lui non è,  
Perchè siegue ancora in mè  
Delle Amazzoni la razza.

*Chis.* Amazzone sei tu? fatto è il partito?  
Dammi la man. *Cor.* Perché?

*Chis.* Son tuo marito,

*Cor.* Son tenera Signor, marito! è presto!

*Chis.* Quegl'anni, che ti mancano  
Li scemo a Troia antica, e a tè li presto!

*Cor.* Per renderti l'vsura, o Sposo mio  
Del prestito gentil, ch'hai fatto a mè,  
Voglio vn dono fart'io  
Di quel che manca a tè.

*Chis.* Generosa Natura  
Han le Signore Amazzoni, e cortese!

*Cor.* Cavalier di Ventura  
A mè sembrate voi, e vi conuiene  
In nemico paese

Spesso

Spesso dormire, e ritrouarui in guerra;  
Onde perchè restiate  
Sempre fuor di periglio, io fuor di pene.  
Questi sempre portate *le dà due cerotti*  
Applicati alla testa,  
(Che degl'altri ne resta  
Già per Lucrine] e siete assicurato  
Dal rimaner legato.

*Ch.* O più di Dulcinea  
Moglie piena d'affetto, e carità!  
L'Amor mio più non sà  
Serbar la continenza.

*Cor.* Abbiate pazienza (punto  
Vn giorno più. *Ch.* Nò posso: in questo  
Renunzio alle gramaglie, ed al cipresso  
Non posso più aspettar, ti sposo adesso.

*Cor.* La Dote non hò.

*Ch.* Che importa il denaro?  
Non ho genio auaro.

*Cor.* Ma prima ne vuò  
Dar nuoua a i parenti.

*Ch.* In casi sì vrgenti  
Non è necessario.

*Cor.* Non vuole il Lunario  
Sponsali in tal giorno,  
Perchè in Capricorno  
La Luna hà da entrar.

*Ch.* Può entrar doue vuole,  
Non posso aspettar.  
La linea finisce,  
Vuò moglie, e vuò prole!

*Cor.* Vn giorno, e non più.

*Ch.* Il Mondo patisce  
La mano sù sù,

SCENA



## SCENA DECIMAQUARTA.

*Ildoro, e detti.* [fai?*Ild.* Presto, presto, che giace, oh Dio, che*Co.* Chi è? *Ild.* Presto, e non sai.*Cor.* Chi è, che male hà? *Ild.* Di fiero amore.  
Presto, oh Dio, se non venghi a dare aita  
In quel letto si muore.*Cor.* Vengo, aimè, che gran fretta! *partono**Ch.* Un d'amore ammalato,  
L'altra mia Moglie aspetta!  
Gran Marito son'io dionorato!

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Galleria di  
Amaranto.***C**Hì mi rende  
La mia voglia di morire?  
Chi soccorre al mio dolore,  
Per abbattere il mio cuore,  
Che pretende  
Ancor soffrire? *Chi, &c.*Folle desio di rimanere in vita  
Và dicèdo al mio cor: deh per breu'ora  
Non disperarti; pria  
Dalla bella Lucrine  
Il perdono s'ottenga, e poi si mora.

,, Qual fabro all'opra sua, o a sua pittura

,, Serbar suole il Pittor paterno affetto,

,, Tal'io prouo nel petto

,, Nuouo Amor per Colei,

,, La cui mente, e fattura

,, Sol degli affetti miei;

,, E nel core mi sento

,,Di

,, Di morirle nemico vn gran tormento.  
Ma, par che il passo giri  
A mè adirato: fuggo: ah, chi le vela  
Le belle luci, ond'io possa il suo volto  
Quiui mirar, ed ella il mio non miri.  
*vuol fuggire.*

## SCENA DECIMASESTA.

*Lucrine, Amaranto.**Luc.* **T**Raditor non fuggire;  
E il cor non inuolarmi,  
Ch'io vuò tornare a riamare i marmi,  
Che se non fanno amar, non san tradire:  
*Traditor, &c.*,, Voglio, che il cor più affide  
,, Al Medico, ch'è fardo  
,, La ferita dolente,  
,, Che al Medico, che sente, e poi l'uccide:  
Voglio il cor delirante,  
Che fù al Sasso fedele,  
Per amarti, o crudele,  
Solo in quel Sasso, oue non sai mentire:  
*Traditor, &c.**Am.* ,, Deh taci, e lascia, o bella,  
,, Che del rimorso mio ascolti in seno  
,, Più terribil fauella:  
,, Che del rimorso mio tu dici meno.  
Lascia, ch'io fugga, e di seguirmi appresso  
Al sollecito cor lascia l'impaccio,  
Or che son di mè stesso *(cio.*  
Ceruo, e Molosso insieme, e fuga, e lac-  
*Coriandolo dentro la Scena grida.*

Sù portiamo Albarosa.

*Luc.* Odi, che morta

Qu



Qui Albarosa si porta?  
 Or si perfido fuggi  
 L'oggetto doloroso,  
 Della Suora tradita, e dell'estinta,  
 O d'ambidue Cognato infido, e sposo.  
 Vane a smorzar gli ardori in altro loco,  
 Della Suora, che auuampa,  
 Della Suora, ch'è spenta infausto foco.  
*Am.* Fuggo, e farmi preparo  
 Foco or ora più chiaro,  
 Con farmi il primo foco all'alta pira:  
 Della Donna gelata.

## SCENA DECIMASETTIMA

*Albarosa, Ildoro, Coriandolo, e detti.*

*Alb.* **F**erma Amaranto, e mira,  
 Ch'amorosa Fenice  
 In seno al mio bel foco io son rinata.  
*Luc.* Viua Albarosa ancor! *Alb.* Viua, e felice.  
*Ild.* L'vno all'altro velen forte, e mortale.  
 D'Albarosa nel seno  
 Fù lo scudo, e lo strale.  
 „ IL GIVRAMENTO intese  
 „ Pietoso il Cielo, e disarmata or ora  
 „ Entro doppio Veleno  
 „ Morte per man di morte,  
 „ Gl'istessi voti suoi, suoi fati rese.  
*Cor.* Io non sò se Galeno,  
 O Bartolo lo dica,  
 Del Velenoso Elleboro è nemica:  
 La Mandragora appunto, e intorno a ciò  
 Lo Spezial mio Padrone,

L'altro

E'altro di mi dettò  
 Vna lunga lezione.  
*Ild.* Intendo al fin, furo i serpenti questi,  
 Che contendean fra lor la bella preda  
 Ne miei sogni funesti.  
*Luc.* Lascia Albarosa mia ch'io più lo creda  
 A gli amplessi, che al guardo.  
*Alb.* Ma come oggi ti renda  
 Amaranto a tè stessa, ancor non vuoi,  
 Ch'io sappia, e come poi  
 Del Cielo in tè s'intenda  
 Lo scuro fauellar fatto verace?  
*Am.* Questo Sasso loquace,  
 Che alla pietra gentil pendeua à canto  
 Tutto palesi a tè. *prende da vn luogo*  
*Ild.* Sembra Amaranto, *l'Arco rotto.*  
 Ch'alla gioia commun tardo il tuo core,  
 Risponda.  
*Am.* A lui più giusto,  
 E più giocòdo pare *Albarosa legge l'arco.*  
 Tratar col suo dolore.  
*Alb.* Dūque il bello d'Adon tutto è rapina:  
 Fatta al tuo volto, e s'egli è tuo ritratto,  
 Tù sei la medicina,  
 Che al mal della Sorella il Ciel promise!  
 „ Ahi, se ben v'offeruasti,  
 „ Questa fù la cagione  
 „ Ch'il fior d'Adone, à te ch'Adone sei  
 „ Si lieto in mano rise.  
*Am.* Al foco non sincero  
 Dell' amor mio Lucrine il raggio accese  
 Per far lume al suo cor, ed il primiero  
 Foco col nuouo ardore estinto rese.  
 Così la Tortorella,

Che



Che alla rete restò, rete diuenne  
 Alla fida Sorella,  
 Opra sol di mie frodi. E pur sostenne  
 Il suol allor lo scelerato incarco!  
 E lo strale di Giove

Spento rimase nell'uscir dall'arco?

*Id.* Nò, caro, acceso è il dardo,

E di Lucrine il guardo

Del Ciel ti saettò:

Per trapassarti il cor

Gran tempo i strali Amor

A vn Sasso raffinò.

*Am.* Pur troppo al cor li sento,

E dietro al pentimento in vn'istante

Picciola fiamma è scesa,

Che fù incendio Gigante

Prima d'esser fauilla.

Bellissima Lucrine,

Se nel Cielo scintilla

Scritto a foco di stelle il nostro amore;

Deh, nel sembiante tuo,

Ch'è cōpendio del Ciel, nō legga il core

Sensi diuersi, onde sia il Ciel men bello

Per esser differente al tuo sembiante:

O per più simigliarti il Ciel diuenti

Sordo, di chi l'offese, a i pentimenti.

*Alb.* Per la vita, e l'amor, e per l'amante

Ch'è tē sacrificai perdona, o cara,

Ad Amaranto: Ah, che sprezzar non dei

La medicina all'or, che sana sei.

*Luc.* Più pietà, che non credi

Ho d'Amaranto mio, ma il cor che auea

Fin'ora amato vn Sasso, e non sapea,

Che cosa fosse in due bei lumi il pianto,

Si

Si fermò per vn poco

A mirar l'onda ignota, e'l nuouo incato

Qual suol restar appunto

Fanciul, che il mar non vide, e al mare

è giunto.

Fanciullo, che l'onda

Del Mar non mirò,

Del Mar nella sponda

Di scoglio restò.

*Id.* Dunque si stringeranno

Quattr'anime in due nodi.

*Am.* E vn nodo solo,

Et vn'anima sola

Quattr'anime, e due nodi or or faranno.

*Luc.*,, Così Balsamo fece in noi la sorte

,, Amore a vn altro amore.

*Alb.*,, Morte ad vn'altra morte.

*Cor.* Dou'è lo sposo mio,

Che mè pur non consola?

## SCENA VLTIMA:

*Chisciotte con cerotti al capo, e detti.*

*Ch.* **T**I rendo la parola

Amazzone mia Romanescata:

Cerca d'altro marito, ed or ti puote

Seruir d'vna gran dote

Il poter dir, che sei mia moglie stata.

*Am.* Folle è costui.

*Ch.* Ma da che mai deriua,

O preterita mia Signora? Spola,

Che il Segreto poc'arizi a mè donato

Talmente m'ha turbato

E



E la memoria, e l'imaginatiua,  
 Ch'all'istorie pensando  
 Tosto non mi fouuiene  
 Di Ruggier, nè d'Orlando,  
 E fin dubbio mi viene,  
 (Ma alla tentazion mancò il consenso)  
 Che Amadis (tremo aimè quãdo ci pèso)  
 Che Amadis (lo dirò) fauola fia?

*Cor.* Deriua da i Cerotti

Rimedio singolar della pazzia.

*Ch.* Se Cerotti son questi, il pio Chisciotte  
 A se stesso li toglie,  
 Per darli a questi due, che piglian mo-  
 glie.

*Am.* Costui, sì al mondo noto,

Ver l'impossibil sempre

L'ali insane spiegò del suo desio.

*Luc.* E all'impossibil sempre impennò il  
 voto

Fin quì la tua speranza, e l'amor mio.

*Alb.* Come il Sol, più suol risplendere

Entro il gel, che non può frangere,

Così Amor si suol accendere

Di più forte, e chiara fede

Se il suo Ben di sasso vede

Al suo foco, & al suo piangere.

*Coro.* Che più forte è la Fè tragl'incredibili,  
 E più chiaro è l'AMOR FRA' GL'IM-  
 POSSIBILI.

I L E I N E.